

Capitolo 1

La *parola chiave* nella riflessione linguistica contemporanea

L'intento di questo capitolo sarà quello di delineare un panorama delle principali caratterizzazioni del concetto di *parola chiave*.

Una prima parte del capitolo sarà pertanto dedicata alla presentazione di alcuni studiosi che si distinguono per essere stati i primi a introdurre e applicare questo concetto. Si tratta di cinque linguisti che, quasi nello stesso periodo, hanno avanzato le prime caratterizzazioni della nozione di *parola chiave*, definendone i principali ambiti applicativi. Nel paragrafo 1.1.1 presenteremo il contributo di Firth, insieme a un primo accenno al problema del nesso lingua-realtà, enucleato in particolare nell'approccio humboldtiano che ha particolarmente influenzato le indagini relative alla *parola chiave*. Si procederà poi a delineare le linee di sviluppo del concetto di *parola chiave* nei lavori di studiosi successivi che in parte riprendono e in parte ampliano le prime caratterizzazioni. Presenteremo i loro lavori raggruppandoli in base a tratti metodologici comuni.

Un primo gruppo considera la *parola chiave* come strumento d'analisi delle culture o delle società (par. 1.2.1). Come rappresentativi di questo approccio, citeremo gli studiosi legati al movimento dei *Cultural Studies*, per proseguire poi con il lavoro di Brunner, Conze e Koselleck al quale si ispirano le successive analisi di Bracher, di Stötzel e Wengeler e di Liebert. Da ultimo, presenteremo il contributo di Wierzbicka.

Nel secondo gruppo abbiamo raccolto gli approcci al concetto di *parola chiave* emersi nell'ambito della *corpus linguistics* e della pratica dell'*indexing*, accomunati da alcuni tratti di somiglianza (par. 1.2.2).

Il terzo gruppo comprende lavori che assumono come oggetto d'indagine il discorso, con una preferenza per l'interazione comunicativa di carattere argomentativo (par. 1.2.3). In questa sezione prenderemo in esame tre contributi sviluppati nell'ambito del progetto di ricerca Sonderforschungsbereich 245, presso le università di Heidelberg e Mannheim, che considerano la *parola chiave* dal punto di vista del ruolo da essa giocato nell'ambito delle discussioni pubbliche (Liebert, Spranz-Fogasy, Hermanns). Vedremo inoltre un altro contributo proveniente dall'area germanofona, quello di Nothdurft, che fa un passo ulteriore considerando anche la forza persuasiva della *parola chiave*. Da ultimo, le ricerche di Rigotti e Rocci e di Tardini collocheranno la *parola chiave* nel

testo argomentativo, osservandone la funzione nel processo di persuasione. Gli autori individueranno nel nesso tra le *parole chiave* e i valori condivisi di una comunità l'origine della centralità delle *parole chiave*.

1.1 La *parola chiave* e le sue prime caratterizzazioni

In questo paragrafo volgeremo l'attenzione innanzitutto agli accenni che emergono nell'opera di J.R. Firth intorno al concetto di *parola chiave* (par. 1.1.1). All'interno di questo paragrafo ci soffermeremo anche sull'approccio humboldtiano relativo al nesso tra lingua e realtà, in vista della presentazione degli studi successivi che in larga parte lo presuppongono. Seguirà poi (par. 1.1.2) la presentazione delle definizioni e delle caratterizzazioni della *parola chiave* che emergono dai lavori di W. Schmidt-Hidding, G. Matoré, R. Williams e S. Ullmann.

1.1.1 John Rupert Firth (1890-1960)

J. R. Firth può essere considerato colui che ha introdotto per primo la nozione di *parola chiave* nell'ambito dell'indagine semantica.¹

Nella raccolta di contributi *Papers in Linguistics 1934-1951*², si trovano gli accenni più espliciti a questo concetto. Nell'ambito della presentazione della sua proposta di analisi semantica, sin dal principio Firth sottolinea l'importanza di quello che egli chiama *contextual meaning*.³ E' proprio nella descrizione dell'importanza di questo concetto che compare il termine *key word*:

¹ Cfr. W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“ in der linguistischen Tradition*, Bericht Nr. 83, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 "Sprache und Situation", Universität Heidelberg/Mannheim Verlag, Heidelberg 1994, pp. 6-11.

² Cfr. J. R. Firth, *Papers in Linguistics 1934-1951*, Oxford University Press, London 1957.

³ Come è noto, Firth elabora il proprio concetto di *contextual meaning* a partire dalle considerazioni di Malinowski sull'importanza del contesto situazionale nello studio delle lingue straniere. Per le intuizioni di Malinowski su questi aspetti si vedano B. Malinowski, *Classificatory Particles in the Language of Kiriwina*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», London Institute, 1, 1920, pp. 33-78; B. Malinowski, *Coral Gardens and their Magic*, American Book Company, New York 1935; B. Malinowski, *The Problem of Meaning in Primitive Languages*, in C. K. Ogden, J. A. Richards, *The Meaning of Meaning*, Routledge & Kegan Paul, London 1923, pp. 296-336.

“An approach to the meaning of words, pieces, and sentences by the statement of characteristic collocations ensures that the isolate word or piece as such is attested in established texts. The characteristic collocations of ‘key’ or ‘pivotal’ words may be supported by reference to contexts of situation, and may constitute the material for syntactical analysis and provide citations in support of dictionary definitions. Words and texts representing current usages can be taken as institutionalised and studied in the situation, when necessary in connexion with other social institutions and structures”.⁴

Nell'affrontare il tema della complessità di un'analisi semantica completa, nel discorso di Firth compare di nuovo il termine *pivotal word*, accompagnato questa volta dall'espressione *focal words*: “[...] research into the detailed contextual distribution of sociologically important words, what one might call *focal* or *pivotal* words, is only just beginning”.⁵

Con i termini *pivotal*, *key* e *focal words* egli designa quelle parole che si collocano al centro di campi semantici, o reti concettuali, e delle quali è opportuno verificare la rilevanza sociologica.

Poco più avanti torna di nuovo su questo concetto, dando anche esempi di alcune di queste parole sociologicamente rilevanti:

“Even in historical semantics of the traditional kind we are reviewing there is an enormous field of work if we follow a contextual and sociological technique. The study of such words as *work*, *labour*, *trade*, *employ*, *occupy*, *play*, *leisure*, *time*, *hours*, *means*, *self-respect* in all their derivatives and compounds in sociologically significant contexts during the last twenty years would be quite enlightening. So would the study of words particularly associated with the dress, occupations and ambitions of women, or the

⁴ J. R. Firth, *Papers in Linguistics*, cit., Introduction. Su questo aspetto si veda anche S. Ullmann, *Semantics*, in T. A. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics*, Mouton, The Hague-Paris 1972, Vol. 9, pp. 344-394, p. 349: “As regards the lexical meaning proper, Firth recommended that words should be treated as ‘substitution-counters’ and studied, not in isolation, but in the light of the ‘collocations’, the habitual associations in which they enter. [...] The concept of collocation has become an important tool of analysis in Firthian and Neo-Firthian linguistics [...]”.

⁵ J. R. Firth, *The Technique of Semantics*, in *Papers in Linguistics*, cit., p. 10.

language of advertising, especially of quackery, entertainments, food, drink, or of political movements and propaganda”.⁶

Questo interesse per il contesto d’uso nasce principalmente dal desiderio di descrivere con maggior precisione il dato linguistico. Per un filone considerevole di studi successivi sarà invece lo spunto per riprendere intuizioni sorte con l’idealismo humboldtiano e sviluppare l’indagine di come attraverso il linguaggio si possano descrivere o spiegare culture e comunità linguistiche.⁷ Molti dei contributi moderni che fanno uso di *parole chiave* si muovono in effetti in questa direzione.⁸

Rileviamo in conclusione una debolezza metodologica principale nel fatto di ricondurre il significato delle parole al loro uso, alla loro distribuzione, alle collocazioni nelle quali compaiono. Queste ultime sono in realtà correlate con la struttura semantica del termine preso in analisi, nonostante possa apparire fondato da un punto di vista metodologico indagare il significato a partire da esse.⁹

OSSERVAZIONE I

IL NESSO LINGUA-REALTA' NELL'APPROCCIO HUMBOLDTIANO

Ciò che giustifica l’individuazione di unità lessicali per le quali è ragionevole pensare ad un rapporto diverso e particolare con la realtà extralinguistica è una concezione del nesso tra lingua e realtà di matrice idealista.

Già nell’idealismo kantiano erano comparsi alcuni accenni a categorie concettuali astratte per mezzo delle quali gli esseri umani organizzano e comprendono il reale. Kant, infatti, pone alla base della sua ipotesi gnoseologica i “giudizi sintetici a priori”, ossia principi immutabili presupposti dalla scienza e che ne costituiscono i pilastri. Essi corrispondono a verità immutabili e universali presenti nella facoltà conoscitiva umana. Questi giudizi non provengono dall’esperienza ma dalla *forma*,

⁶ J. R. Firth, *The Technique of Semantics*, cit., p. 13. “The study of such words as *work, labour, trade, employ, occupy, play, leisure, time, hours, means, self-respect* in all their derivatives and compounds in sociologically significant contexts during the last twenty years would be quite enlightening”: è sulla scorta di questa intuizione di Firth che si sono sviluppate molte delle ricerche condotte con i metodi della *corpus analysis* e che indagano la rilevanza sociologica di *parole chiave* che si trovano in collocazioni particolari in un numero considerevole di testi. (cfr. par. 1.2.2, pp. 24-30 di questa tesi). Firth inoltre argomenta su questo punto con uno sguardo di attenzione sempre rivolto alla lessicografia, sostenendo che una descrizione semantica che tenga conto anche del significato contestuale non potrà che giovare alla definizione dei termini nei dizionari.

⁷ Sugli influssi dell’Idealismo negli studi linguistici segnaliamo, tra gli altri, L. Formigari, *Idealism and Idealistic Trends in Linguistics and in the Philosophy of Language*, in P. Schmitter (Hrsg.), *Geschichte der Sprachtheorie*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1987, pp. 230-253.

⁸ Cfr. in particolare il par. 1.2.1 di questa tesi.

⁹ Cfr. S. Ullmann, *Semantics*, cit., p. 350.

che equivale all'insieme delle modalità fisse attraverso cui la mente umana ordina, secondo determinati rapporti, le impressioni che provengono dall'esperienza. Tali *forme*, che precedono l'esperienza e hanno validità universale, si possono equiparare a una griglia immutabile attraverso la quale l'uomo conosce la realtà, multiforme e continuamente mutevole.¹⁰

Ritroviamo questa idea nella formulazione di W. von Humboldt (1767-1835) ma con una differenza importante: le categorie concettuali che permettono la comprensione del reale sono qui concepite come categorie linguistiche. Nel sistema filosofico humboldtiano è la lingua lo strumento che permette la comprensione della realtà. Egli definisce la lingua come *enérgeia*, ossia un'attività, opponendola all'idea della lingua come *érgon*, ossia un'opera.¹¹ Da questa definizione si giunge alla definizione della *innere Sprachform*, la forma linguistica in parte comune a tutti gli uomini in quanto compresa nel corredo intellettuale dell'essere umano, ma in parte propria di ciascuna lingua, della quale costituisce l'identità formale che la distingue dalle altre lingue. Subendo in parte l'influsso delle teorie nazionalistiche che andavano sviluppandosi in quel periodo, Humboldt afferma anche che ogni lingua è espressione dello spirito di un popolo, dal quale è inscindibile. Da questo Humboldt conclude che le differenze tra le lingue implicano differenze nel modo in cui chi le parla interpreta e comprende il mondo. Ogni lingua è portatrice di una diversa *Weltansicht*.¹²

Se dunque ogni lingua esprime una particolare *Weltansicht* appare giustificato, nell'ambito dello studio di una lingua, cercare di risalire anche alla *Weltansicht* che essa esprime.

Nelle ricerche che prendono in considerazione la *parola chiave* non sempre troviamo questo concetto formulato in maniera esplicita, ma possiamo dire che in ognuna è presupposto questo tipo di nesso tra la lingua e la cultura di una certa comunità di parlanti. Solo un tale presupposto infatti giustifica il fatto di verificare la rilevanza sociologica e/o culturale di alcune parole a partire dall'osservazione di una loro posizione preminente, in vari sensi, all'interno dei testi.

¹⁰ Cfr. I. Kant, *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, Utet, Torino 1967, pp. 80-88; pp. 97-98.

¹¹ Cfr. W. von Humboldt, *La diversità delle lingue*, Laterza, Bari 1991, p. 36; R. H. Robins, *Storia della linguistica*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 191.

¹² Cfr. R. H. Robins, *Storia della linguistica*, cit., pp. 193-194.

1.1.2 W. Schmidt-Hidding, G. Matoré, R. Williams e S. Ullmann

Negli autori che presentiamo in questo paragrafo ritroviamo analogie con l'approccio di Firth, in particolare nel modo di considerare le *parole chiave* come centri di campi semantici. Essi inoltre assumono come presupposto di fondo la concezione del rapporto fra lingua e realtà di matrice humboldtiana.

Wolfgang Schmidt-Hidding (1903-1967)

Per comprendere correttamente il contributo di Schmidt-Hidding alla definizione del concetto di *parola chiave*, è importante ricordare lo stretto legame che lo unisce alle proposte teoriche di Leo Weisgerber (1899-1985), iniziatore della *inhaltbezogene Grammatik*. E' questo un approccio, diffusosi principalmente in area germanofona, che si propone come continuazione delle ipotesi humboldtiane intorno all'origine della lingua, in particolare in opposizione alla scuola dei Neogrammatici e alla loro tendenza alla riduzione della lingua al puro aspetto sensibile.¹³ Una preoccupazione che ritorna insistentemente negli scritti sia di Weisgerber che di Schmidt-Hidding riguarda il problema della comunicazione tra diverse comunità linguistiche e, pertanto, tra diverse culture. Questa preoccupazione deriva dall'accettazione dell'assunto humboldtiano secondo cui l'essenza della realtà è qualcosa di unitario e già presente prima dell'uomo. Nelle lingue essa si manifesta in maniere differenti ma sempre parziali e soprattutto complementari. In altre parole, la visione del mondo veicolata da una certa lingua non è in contraddizione, ma è complementare a quella suggerita da una lingua differente. Ne consegue che quanto più i membri delle diverse comunità linguistiche saranno in grado di dialogare tra loro comprendendosi appieno, tanto più velocemente si giungerà alla comprensione della realtà nella sua interezza. E' questa anche una delle ragioni per

¹³ Cfr. G. Helbig, *Geschichte der neueren Sprachwissenschaft*, cit., pp. 119-161. Sui concetti cardine della *inhaltbezogene Grammatik* si vedano L. Weisgerber, *Das Wort in der Welt als sprachliche Aufgabe der Menschheit*, «Sprachforum», I, 1, 1955, pp. 10-19; L. Weisgerber, *Sprachliche Begegnungen der Völker*, «Sprachforum», I, 3/4, 1955, pp. 181-191; L. Weisgerber, *Hauptgesichtspunkte inhaltbezogener Wortforschung*, in W. Schmidt-Hidding, H. Moser, M. Wandruszka, L. Weisgerber, M. Woltner (Hrsg.), *Europäische Schlüsselwörter (1963-1967). Wortvergleichende und wortgeschichtliche Studien*, Hüber, München 1963, pp. 13-17; L. Weisgerber, *Die Sprachgemeinschaft als Gegenstand sprachwissenschaftlicher Forschung*, Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, Geisteswissenschaften, Heft 142, Westdeutscher Verlag, Köln Opladen 1966.

l'insistenza sull'aspetto contrastivo nelle ricerche di Weisgerber e, in modo particolarmente evidente, in quelle di Schmidt-Hidding.¹⁴

L'opera di quest'ultimo trova una delle sue espressioni più mature nei tre volumi dedicati alle *Europäische Schlüsselwörter*¹⁵, anche se i concetti qui presentati compaiono anche in altre sedi.¹⁶ Ai fini del presente lavoro è particolarmente interessante osservare come Schmidt-Hidding riprenda alcuni concetti weisgerberiani nella sua definizione delle *parole chiave*.

Uno dei punti fondamentali della teoria di Weisgerber è costituito dal recupero della nozione humboldtiana di lingua come *enérgeia*, e non semplicemente come *érgon*. Secondo questa ipotesi la lingua non è mero specchio della realtà ma un livello intermedio (*Zwischenwelt*) tra la realtà e i parlanti, nel quale avviene l'interpretazione della realtà stessa.¹⁷ La diversità delle lingue naturali comporta una diversa comprensione della realtà e quindi una diversa visione del mondo. E' a partire da queste premesse che si arriva a considerare la lingua da un lato come luogo di espressione dei diversi sistemi concettuali e dall'altro come forza che in qualche modo plasma questi stessi sistemi: quindi, a un tempo come *érgon* ed *enérgeia*. In particolare, secondo Weisgerber, la lingua va compresa come *enérgeia* nel momento in cui la si pone in relazione alla comunità dei parlanti, riconoscendo il rapporto di reciproca determinazione che esiste tra le due entità. Se da una parte è la comunità dei parlanti che permette alla lingua di esistere, appunto perché parlata, e di rinnovarsi continuamente, dall'altra la comunità dei parlanti inizia a esistere nel momento stesso in cui nasce una

¹⁴ Cfr. L. Weisgerber, *Sprachliche Begegnungen der Völker*, cit.; L. Weisgerber, *Die Sprachgemeinschaft als Gegenstand sprachwissenschaftlicher Forschung*, cit.; W. Schmidt-Hidding, *Die neue Sprachdisziplin – ein Weg zur Verständigung?*, «Sprachforum», I, 1, 1955, pp. 41-50; W. Schmidt-Hidding, *Kernwörter des internationalen Gesprächs*, «Sprachforum», I, 3/4, 1955, pp. 297-299.

¹⁵ Cfr. W. Schmidt-Hidding, H. Moser, M. Wandruszka, L. Weisgerber, M. Woltner (Hrsg.), *Europäische Schlüsselwörter (1963-1967)*, cit.

¹⁶ Si vedano in particolare W. Schmidt-Hidding, *Leit- und Schlüsselwörter des Neuenglischen*, in «Die neuen Sprachen», 1952, pp. 172-184; W. Schmidt-Hidding, *Die Kultur-Zivilisations-Antithese*, «Sprachforum», I, 3/4, 1955, pp. 192-201; W. Schmidt-Hidding, *Die neue Sprachdisziplin – ein Weg zur Verständigung?*, cit.; W. Schmidt-Hidding, *Kernwörter des internationalen Gesprächs*, cit.; W. Schmidt-Hidding, *Verwechselbare Leit- und Schlüsselwörter im Englischen und Deutschen*, in «Sprache und Literatur Englands und Amerikas», Lehrgangsvorträge der Akademie Coburg II, Niemeyer, Tübingen 1956, pp. 29-53.

¹⁷ L. Weisgerber, *Das Wort der Welt als sprachliche Aufgabe der Menschheit*, cit., pp. 14-15. Questo concetto viene ripreso da Weisgerber in numerosi suoi interventi. Per ulteriori riferimenti bibliografici rimandiamo alla presentazione critica della *inhaltbezogene Grammatik* in G. Helbig, *Geschichte der neueren Sprachwissenschaft*, cit., pp. 119-161.

lingua, la quale influenza direttamente la comprensione della realtà da parte dei parlanti quella lingua e permette la loro esistenza accanto ad altre comunità.¹⁸

Su questa duplice natura della lingua si fonda la distinzione operata da Schmidt-Hidding fra *Leitwörter* e *Schlüsselwörter*. Le prime sono definite come parole che esprimono valori o idee fondamentali per una comunità di parlanti, capaci di condizionare il comportamento e il pensiero dei parlanti stessi. In questo senso le *Leitwörter* sono espressioni della lingua intesa come forza attiva (*aktive Kraft*), capace di plasmare la storia. Sono le parole che condizionano la visione del mondo dei parlanti (ad esempio *gravitas* in latino, *civilisation* nel francese dopo la Rivoluzione, *commonwealth* nell'inglese contemporaneo). Le *Schlüsselwörter*, invece, sono espressione della lingua come *érgon*. Esse infatti esprimono i comportamenti e i modi di pensare di una comunità di parlanti o di un gruppo al suo interno in un preciso momento storico (ad esempio *barrister* e *solicitor* in inglese, *genial* in tedesco).¹⁹

Il lavoro di Schmidt-Hidding consiste sostanzialmente in un'analisi semantica, condotta anche a livello contrastivo, di termini considerati di particolare rilevanza soprattutto nel dibattito pubblico internazionale. Nei *Bände* delle *Europäische Schlüsselwörter* queste analisi vengono condotte con particolare accuratezza, mettendo a confronto inglese, tedesco, francese, russo, spagnolo e italiano. Vediamo i termini e i campi semantici analizzati. Nel primo volume viene preso in considerazione il campo semantico del comico, con il confronto tra le due coppie terminologiche *humour-wit* e *Humor-Witz*. Nel secondo volume vengono analizzati i termini *moral*, *intelligence*, *enthusiasm*, *mystery*, *common sense*, *sensus*, *sentiment-sentimental*, *gentle-genteel*, *snob*, il campo lessicale di *Arbeit*, *labour-work*, *job*, *convention* e il concetto di *Humanismus* nella cultura americana del XX secolo. L'ultimo volume è interamente dedicato ai concetti di *Kultur* e *Zivilisation*, considerati non solo in tedesco ma anche in francese, italiano e inglese. Ogni termine è accompagnato da un'analisi diacronica e sincronica del suo significato.

¹⁸ Sul rapporto tra lingua e comunità dei parlanti si veda in particolare L. Weisgerber, *Die Sprachgemeinschaft als Gegenstand sprachwissenschaftlicher Forschung*, cit., pp. 14-19.

¹⁹ Cfr. W. Schmidt-Hidding, *Leit- und Schlüsselwörter des Neuenglischen*, cit., pp. 176-177; W. Schmidt-Hidding, *Kernwörter des internationalen Gesprächs*, cit., p. 298; W. Schmidt-Hidding, *Verwechselbare Leit- und Schlüsselwörter im Englischen und Deutschen*, cit., pp. 29-30; W. Schmidt-Hidding, H. Moser, M. Wandruszka, L. Weisgerber, M. Woltner (Hrsg.), *Europäische Schlüsselwörter (1963-1967)*, cit., pp. 20-21.

Georges Matoré (1908-1998)

Un apporto rilevante alla definizione delle *parole chiave* proviene da Georges Matoré, il quale opera in ambito lessicologico, riprendendo e sviluppando per certi versi alcune delle intuizioni già presenti in Firth.

Matoré introduce il concetto di *mot-témoin* e *mot-clé* a partire dalla teoria di campo lessicale (*champ notionnel*).

Una volta individuato il campo lessicale (che Matoré definisce in modo significativo come “tentativo di classificazione del reale”²⁰), le *mots-témoins* sono definite come elementi particolarmente importanti, in funzione dei quali la struttura lessicologica si coordina e si organizza in gerarchia. Attraverso la *mot-témoin* si introduce nel vocabolario la nozione di *valore* o, per meglio dire, di *peso*: queste parole cioè sono simboli materiali di fatti spirituali importanti, sono gli elementi espressivi e tangibili che concretizzano aspetti del vivere civile. Solo una buona conoscenza dell’epoca alla quale appartiene il campo lessicale che si sta descrivendo consente di individuare queste parole. Non si tratta quindi di ricorrere a un criterio statistico e neppure basta l’intuizione, perché spesso il ruolo di *mot-témoin* è giocato da parole a prima vista apparentemente insignificanti.

Una loro caratteristica tuttavia è quella di indicare sempre un cambiamento, un dinamismo. Si tratta spesso di neologismi che segnano mutamenti bruschi, dai quali scaturiscono nuove realtà sociali, economiche, estetiche e così via. *Coke*, ad esempio, è considerata una *mot-témoin* della fine del XVIII sec. perché la sua introduzione nel vocabolario francese fu il primo riflesso nella lingua dell’inizio del capitalismo industriale in Francia. Analogamente *ésotérique*, che appare nel 1775, segna l’inizio della reazione al razionalismo dei Lumi, che infatti reagì tacciando di *charlatanisme* questa manifestazione dello spirito irrazionale.²¹

Sorge però un problema metodologico, in quanto le *mots-témoins* all’interno di un campo lessicale sono sempre molto numerose e il compito di una teoria è invece quello di individuare elementi comuni ai quali ricondurre la multiforme varietà dei fenomeni. Matoré propone dunque di classificare la totalità delle parole (*témoins* e non) che compongono un campo lessicale a partire da una nozione di carattere sociale che esprima in modo sintetico l’epoca studiata.

²⁰ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie. Domaine français*, Marcel Didier, Paris 1953, pp. 65.

²¹ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 65-67.

L'unità lessicologica che esprime la società viene chiamata *mot-clé*. Essa non designa dunque né un'astrazione, né un mezzo, né un oggetto, bensì un modo d'essere, un sentimento, un'idea, vivi nella coscienza dei parlanti (esempi di *mots-clés* del XVII sec. sono *prud'homme*, *honnête homme* e *philosophe*).²²

In seguito Matoré insiste ulteriormente sull'inefficacia del criterio statistico per determinare il ruolo di *mot-témoin* o *mot-clé* di determinate unità lessicali. Egli sottolinea inoltre l'importanza dell'ambito di indagine per la determinazione del metodo. Se infatti si sta compilando un dizionario *sociale*, è necessario guardare alla rilevanza sociale delle parole per verificarne la preminenza all'interno del campo lessicale. Al contrario, se il dizionario si riferisce allo stile di un autore, sarà decisiva la rilevanza psicologica delle parole stesse. Non si tratta quindi di contare le parole, ma di stabilire il loro ruolo all'interno della struttura lessicologica presa in considerazione.²³

Il concetto di *champ notionnel* è dunque in Matoré particolarmente produttivo per l'indagine lessicologica. Da questo punto di vista, anch'egli riprende quella tradizione che, a partire da Humboldt, considera gli aspetti della realtà non come entità isolate ma parti di un tutto organico, nel quale i vari elementi si organizzano in maniera gerarchica e sempre funzionale all'organismo nella sua interezza.

Trasportato nell'ambito linguistico, questo approccio ha dato vita alla teoria dei campi semantici, diffusa in particolar modo nell'elaborazione di Trier.²⁴ Per la lessicologia si tratta di individuare i campi lessicali sulla base non tanto della parentela semantica o della somiglianza formale tra le parole che ne fanno parte, ma sulla base della loro

²² Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 67-70.

²³ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 80-82. Cfr. anche osservazioni analoghe che emergono nell'approccio di Scott riguardo al concetto di *keyness* e di *associates* (par. 1.2.2, pp. 26-28).

²⁴ Violi fa risalire il concetto di campo semantico a Humboldt (*Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues*, Königlich Akademie der Wissenschaften, Berlin 1836) e Herder (*Abhandlung über den Ursprung der Sprache*, in B. Suphan ed., *Herder's Sämmtliche Werke*, vol. 2, G. Olms, Hildesheim 1967-1968, prima ed. Berlin 1877), rintracciandone gli sviluppi successivi nelle indagini di G. Ipsen (*Der alte Orient und die Indogermanen. Stand und Aufgaben der Sprachwissenschaft*, in *Festschrift für Streitberg*, Winter, Heidelberg 1924, pp. 200-237), J. Trier (*Das sprachliche Feld. Eine Auseinandersetzung*, «Neue Jahrbücher für Wissenschaft und Jugendbildung», 10, 1934, pp. 428-449), W. Porzig (*Wesenhafte Bedeutungsbeziehungen*, «Beiträge zur deutschen Sprache und Literatur», 58, 1934, pp. 70-97) e L. Weisgerber (*Vom Weltbild der deutschen Sprache*, Schwann, Düsseldorf 1950). In epoca più recente, Violi indica, come esempio di studi nei quali il campo semantico torna a essere oggetto di indagine, gli approcci di indirizzo cognitivo di A. Lehrer (*Semantic Fields and Lexical Structure*, North Holland, Amsterdam 1974) e di A. Lehrer, E. Kittay (*Frames, Fields and Contrasts*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Hillsdale 1992). P. Violi, *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano 2001, p. 40. L'assunto sul quale è basata la teoria dei campi semantici è quello che "identifica il significato delle espressioni nell'insieme delle relazioni sintagmatiche e paradigmatiche che ogni unità linguistica intrattiene con le altre unità del sistema. Un campo semantico infatti può essere definito come l'insieme di tutti i lessemi connessi a livello sintagmatico e paradigmatico in un dato sistema linguistico, esso non è altro quindi che un sottoinsieme strutturato del lessico", *ibidem*. Sui campi semantici cfr. anche S. Ullmann, *Semantics*, cit., pp. 370-374.

“parentela sociologica”. In altre parole sono i contesti d’uso a “mettere insieme” determinati gruppi di parole, quindi non è possibile arrivare a individuare i campi lessicali se prima non è stata analizzata la società il cui vocabolario si intende registrare. Inoltre i campi lessicali andranno studiati su due fronti: quello delle singole parole che compongono un campo lessicale e quello dei campi lessicali vicini ad esso. L’essenziale è non considerare mai una parola e un campo lessicale come elementi isolati, bensì come membri di un tutto organico e in continuo divenire, in continuo rapporto reciproco.²⁵

In particolare Matoré si colloca entro quella che egli stesso chiama lessicologia “sociale”, ponendosi in una zona “neutra” rispetto allo strutturalismo saussuriano da una parte e alla linguistica marxista dall’altra. Egli si propone di dare un fondamento metodologico adeguato agli studi lessicologici rivolti all’indagine della società, sganciandoli da rigide impostazioni ideologiche, poco rispettose del dato linguistico, mettendo a punto un metodo più rispondente all’oggetto sottoposto ad analisi.²⁶ Presupposto di tale approccio è che “[...] les faits de civilisation ne peuvent être éclairés qu’à la lumière d’une étude systématique du vocabulaire”.²⁷

Definendo le competenze e l’oggetto di indagine della lessicologia, Matoré svolge alcune riflessioni rilevanti sul rapporto fra linguaggio e realtà e linguaggio e pensiero.

Una considerazione importante riguarda la genesi del vocabolario che non solo attesta la nascita e l’affermarsi di concetti o realtà nuove, ma ne influenza anche lo sviluppo, in un rapporto di reciproca determinazione tra lingua e realtà. Le parole infatti non si limitano a “dire le cose”, ma piuttosto esprimono la percezione che delle cose hanno gli uomini. Queste percezioni variano attraverso il tempo e i luoghi e ne consegue che per il lessicografo i fatti sociali vengono ad assumere la stessa importanza delle cose; in altre parole, se questi fatti non sono oggetti tangibili, essi sono tuttavia situazioni viste, sentite, comprese dai parlanti ed espresse dal vocabolario di una comunità allo stesso modo degli oggetti concreti. Compito del lessicografo è dunque individuare i fatti sociali espressi nel vocabolario sia da un punto di vista oggettivo, come se fossero “cose” indipendenti dai parlanti, sia da un punto di vista soggettivo, cioè calati nel

²⁵ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 63-65.

²⁶ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 91-97.

²⁷ G. Matoré, *Le vocabulaire et la société du XVIIe siècle*, Presses Universitaires de France, Paris 1988, p. 17.

contesto d'uso, con le connotazioni che da esso derivano. Matoré definisce quindi le parole come riflesso di uno stato della società.²⁸

Raymond Williams (1921-1988)

Il nome di Williams è forse quello più frequentemente associato all'indagine sulle *parole chiave*. Nell'Introduzione a *Culture and Society*²⁹ egli rileva la presenza nel vocabolario inglese di un gruppo di parole, entrate tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, significative a causa della relazione tra il loro mutamento semantico e una serie di cambiamenti nella *Weltanschauung* e nella vita sociale inglese in quell'arco di tempo. Secondo Williams è possibile, tracciando una mappatura di questo mutamento semantico, ricostruire anche lo sviluppo dei cambiamenti culturali osservati. Fra queste parole ne segnala in particolare cinque, che fungono da "key points" in questo processo di mappatura:

"Five words are the key points from which this map can be drawn. They are *industry, democracy, class, art and culture*. The importance of these words, in our modern structure of meaning, is obvious. The changes in their use, at this critical period, bear witness to a general change in our characteristic ways of thinking about our common life [...]"³⁰

L'interesse principale di Williams è per la parola *culture*, che colloca al centro della sua indagine.³¹

A partire da queste prime formulazioni, Williams giunge alla stesura della sua opera più famosa, *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society*³², nella quale la *parola chiave*

²⁸ Cfr. G. Matoré, *Le vocabulaire et la société du XVIe siècle*, cit., pp. 42-43.

²⁹ Cfr. R. Williams, *Culture and Society*, Chatto & Windus, London 1959, pp. xiii-xx.

³⁰ R. Williams, *Culture and Society*, cit., p. xiii.

³¹ Riguardo alla definizione che Williams dà di cultura e al rapporto tra lingua e cultura delineato in questa sua opera, cfr. R. Williams, *ibidem*; S. Bigi, *Focus on Cultural Keywords*, «Studies in Communication Sciences», 6/1, 2006, pp. 45-62, pp. 48-50. A proposito dell'importanza data al concetto di cultura, va ricordato che Williams segue le posizioni filosofiche della Scuola di Francoforte, nella quale proprio la riflessione sulla cultura occupa un posto centrale. A questo proposito cfr. in particolare, M. Horkheimer & T. W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1997 (ed. orig., M. Horkheimer & T. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, Querido Verlag, Amsterdam 1947); R. Wiggershaus, *The Frankfurt School: its History, Theories, and Political Significance*, MIT Press, Cambridge, MA 1994; E. Donaggio (ed.), *La Scuola di Francoforte*, Einaudi, Torino 2005.

diventa vero e proprio strumento lessicografico. In particolare le *parole chiave culture e society* vengono utilizzate come principio organizzativo di un vocabolario, che presenta gli elementi lessicali all'interno delle collocazioni riscontrate nel discorso contemporaneo. Sempre in quest'opera compare una definizione del concetto di *parola chiave*: “[...] they are significant binding words in certain activities and their interpretation; they are significant, indicative words in certain forms of thought”.³³

In Williams troviamo una concezione euristica di *parola chiave*, che lascia in ombra tuttavia le modalità con cui si manifesta la rappresentatività delle *parole chiave* in rapporto a una comunità e alla sua cultura.³⁴ Non si può non segnalare inoltre una certa debolezza dal punto di vista metodologico nella selezione dei termini analizzati nel vocabolario, contrassegnata da un ultimo soggettivismo.³⁵

Sembra ora opportuno sostare brevemente sui contributi degli ultimi tre autori presentati in questo paragrafo. Potremmo dire con Ullmann che l'ipotesi di partenza da essi condivisa costituisce un concetto di campo semantico come “tutto organizzato” di matrice saussuriana e nel contempo, per l'influsso humboldtiano, come espressione di una *Weltanschauung*: “The concept of a lexical field as a highly organized totality whose elements define and delimit each other and derive their significance from the structure as a whole is essentially Saussurean; the influence of Humboldt's philosophy – [...] – can be seen in the view that these fields are expressions and depositaries of a unique *Weltanschauung* and a specific hierarchy of values”.³⁶

Per quanto riguarda il rapporto tra lingua e comunità di parlanti, si nota una somiglianza fra le posizioni di Weisgerber e di Matoré. Anche quest'ultimo, infatti, sottolinea come le parole non si limitino a una pura funzione denotativa ma esprimano la percezione della realtà da parte dei parlanti, derivando da questa osservazione l'importanza dei fatti sociali che per il lessicografo vengono ad assumere la stessa rilevanza degli oggetti

³² Cfr. R. Williams, *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society*, Fontana, London 1976.

³³ R. Williams, *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society*, cit., p.13.

³⁴ Un'applicazione sistematica delle riflessioni di Williams si realizzerà in seguito nel Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) di Birmingham, fondato nel 1964 da Williams stesso insieme a Richard Hoggart.

³⁵ Indagini basate sulle *parole chiave* condotte in modo analogo a quella svolta da Williams si ritrovano anche in alcuni lavori recenti. Segnaliamo in particolare D. T. Rodgers, *Contested Truths. Keywords in American Politics Since Independence*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts 1987; A. Melucci, *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, Roma 2000; R. Gallissot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Edizioni Dedalo, Bari 2001.

³⁶ S. Ullmann, *Semantics*, cit., p. 370. Egli esprime questo giudizio riferendosi alla teoria dei campi semantici che sembra essere il comune denominatore fra i tre autori considerati.

della realtà. Da questa vicinanza teorica di Matoré a Weisgerber discende anche la vicinanza alla proposta tipologica di Schmidt-Hidding. La sua distinzione nell'ambito delle *parole chiave* tra *mots-clés* e *mots-témoins*, infatti, richiama la distinzione proposta da Schmidt-Hidding tra *Leitwörter* e *Schlüsselwörter*.

I tre autori presi in esame mostrano inoltre di aver recepito la lezione firthiana sul contesto situazionale: svolgono infatti analisi che si curano di precisare le variazioni di significato nei diversi contesti.

Sul metodo seguito nella descrizione del significato di ciascun termine, possiamo notare una profonda somiglianza ancora una volta tra Schmidt-Hidding, Matoré e Williams.

Stephen Ullmann (1914-1976)

I contributi più significativi di Stephen Ullmann alla definizione del concetto di *parola chiave* compaiono nella sua opera *Meaning and Style*.³⁷

Qui egli presenta i più recenti sviluppi dell'indagine semantica con particolare attenzione al concetto di parola, al rapporto tra significato e forma e al rapporto tra singola parola e vocabolario.

Il concetto di *parola chiave* emerge in rapporto ai metodi della stilistica che Ullmann affronta indagando il rapporto tra lingua e autore.³⁸ Dalla presentazione di Ullmann risulta che nell'ambito della stilistica il concetto di *parola chiave* è strettamente connesso alla frequenza di occorrenza. A questo riguardo egli riprende osservazioni da Sainte-Beuve, Baudelaire, Valéry e Guiraud, nei quali la *parola chiave* è definita come termine che compare con frequenza insolita nell'opera di un autore. Di Guiraud, in particolare, Ullmann riprende la distinzione tra *mots-thèmes* e *mots-clés*: “[...] the former are the terms most frequently employed by a given writer, whereas key-words are those lexical items whose frequency rises significantly above the normal”.³⁹

A proposito del criterio della frequenza insolita, tuttavia, Ullmann mette in luce almeno due aspetti problematici. Il primo è che per poter stabilire che una parola compare con

³⁷ Cfr. S. Ullmann, *Meaning and Style. Collected Papers*, Basil Blackwell, Oxford 1973.

³⁸ Cfr. S. Ullmann, *Meaning and Style. Collected Papers*, cit., pp. 64-80.

³⁹ Citato in S. Ullmann, *Meaning and Style. Collected Papers*, cit., p. 73. E' interessante confrontare questa definizione con quella di Mike Scott, uno dei rappresentanti dell'approccio computazionale: “A key word may be defined as a word which occurs with unusual frequency in a given text”. M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, «System», 25/2, 1997, pp. 233-245, p. 236. Per l'approccio della linguistica computazionale alle *parole chiave* cfr. il par. 1.2.2 di questa tesi.

frequenza insolita è necessario poter definire la norma rispetto alla quale la si considera. Inoltre sarà necessario aver cura di non confondere le *parole chiave* con le parole la cui alta frequenza è semplicemente dovuta all'argomento di cui si parla (*contextual words*).⁴⁰

Ullmann si propone pertanto di superare la prospettiva statistica, di tipo quantitativo, proponendone una anche qualitativa. Torna perciò ancora una volta sulla definizione di *parola chiave* di Matoré, adattandola alle necessità della stilistica: se una *parola chiave* è una parola che esprime gli ideali di una società, si potrà analogamente considerarla come parola che esprime i valori o le problematiche di un certo autore.⁴¹

In questo senso l'approccio di Ullmann al concetto di *parola chiave* propone una sintesi delle proposte avanzate da Firth e Matoré.⁴²

Come Schmidt-Hidding, Matoré e Williams, anche Ullmann, accettando la definizione di *parola chiave* proposta da Matoré e legandone l'analisi al contesto situazionale firthiano, amplia le valenze del concetto di *parola chiave*, considerandola allo stesso tempo come oggetto di indagine e strumento di analisi. Considerandola infatti come punto centrale dei campi semantici, la *parola chiave* è oggetto di analisi della semantica e della lessicologia. Tuttavia egli viene a considerare la *parola chiave* anche come strumento ermeneutico per capire un processo comunicativo o un periodo storico; in questo senso si tratta di *parole chiave* nel vero senso del termine, ossia di parole che aprono la comprensione di fenomeni più ampi. E' in quest'accezione che Ullmann ne propone l'uso in prospettiva sociologica e stilistica.

1.2 Il concetto di *parola chiave* e i suoi ulteriori sviluppi

In seguito a queste prime formulazioni del concetto di *parola chiave*, numerosi sono gli studiosi che hanno posto questa nozione al centro delle loro ricerche o l'hanno usata come strumento di analisi.

Dalle indagini prese in esame nel paragrafo precedente emerge il fatto che la *parola chiave* individua una categoria funzionale. Possiamo quindi suddividere le indagini che

⁴⁰ Guiraud era stato criticato anche da Matoré, il quale aveva scartato il metodo statistico per l'individuazione delle *mots-clés*, sostenendo che fosse inutile per comprendere la maggiore o minore rilevanza di alcune parole rispetto al campo lessicale di appartenenza. Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 81-82.

⁴¹ Cfr. S. Ullmann, *Meaning and Style*, cit., pp. 72-74.

⁴² Cfr. W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“*, cit., pp. 13-18.

ci accingiamo a presentare in base al contesto entro il quale la *parola chiave* svolge particolari funzioni e in base ai metodi utilizzati nell'analisi di tali funzioni.

Nel primo gruppo dei lavori proposti la *parola chiave* è utilizzata come strumento di analisi di culture o società, rispetto alle quali svolge la funzione di indicatore di valori rilevanti per la comunità dei parlanti (par. 1.2.1).

Nel secondo gruppo di indagini, alcune delle quali rientrano nell'ambito della *corpus linguistics*, la *parola chiave* viene definita principalmente in base a un'insolita frequenza di occorrenza. Per questo motivo ad essa è attribuita la funzione di tema all'interno dei testi. Accanto alla *corpus linguistics* segnaliamo anche l'uso della *parola chiave* nell'ambito dell'*indexing*. Qui essa interviene come il principale strumento per il recupero di informazioni all'interno di una banca dati (par. 1.2.2).

Nel terzo gruppo, infine, abbiamo incluso ricerche svolte nell'ambito dell'analisi del discorso, con particolare attenzione al discorso argomentativo (par. 1.2.3). Un aspetto interessante che emerge dai lavori condotti in questa prospettiva è l'evolvere della metafora della *parola chiave* da "chiave che apre" a "chiave di volta".

1.2.1 *Parole chiave* e analisi culturologica

Nelle prime caratterizzazioni della *parola chiave* abbiamo visto che una delle funzioni ad essa attribuite è quella di rappresentare idee, valori, modi di pensare percepiti come particolarmente rilevanti in seno a una comunità linguistica.

Un certo numero di ricerche successive guarda al concetto di *parola chiave* da questo punto di vista, utilizzando come strumento euristico per risalire, a partire dai testi prodotti da una certa comunità linguistica, ai valori ritenuti importanti per quella comunità e che permettono di ricostruirne la *Weltanschauung*.

Ci soffermiamo innanzitutto sulle indagini svolte nell'ambito dei *Cultural Studies*, riconducibili, per l'approccio teorico, alla caratterizzazione di *parola chiave* e alle sue applicazioni proposte da Williams. Numerose indagini condotte all'interno di questo ambito di studi sfruttano la *parola chiave* come strumento che permette di accedere alla struttura interna di una comunità. Per individuare le parole che svolgono tale funzione questi lavori guardano spesso alle parole che svolgono una funzione tematica all'interno dei testi prodotti dalla comunità presa in esame. Non sempre però è chiaro il criterio di

individuazione delle parole proposte; ravvisiamo pertanto in questo indirizzo di indagini una debolezza metodologica analoga a quella emersa dall'approccio di Williams, il cui metodo era caratterizzato da un forte tratto di soggettività.⁴³

Ci dobbiamo poi spostare in area germanofona per individuare altri autori che utilizzano le *parole chiave* in indagini sociologiche. E' qui che si sviluppa, a partire dagli anni '70 del XX secolo, una tradizione di studi molto ricca che pone al centro della propria ricerca il concetto di *parola chiave*.

L'opera alla quale si rifà la maggior parte degli autori che rientrano in questo ambito di studi è il *Lexikon* a cura di Brunner, Conze e Koselleck, *Geschichtliche Grundbegriffe*.⁴⁴ Le *parole chiave* compaiono tra le categorie linguistiche entro le quali sono stati individuati i concetti dei quali si dà descrizione nel *Lexikon*: “[...] zentrale Verfassungsbegriffe; Schlüsselworte der politischen, der wirtschaftlichen und der gesellschaftlichen Organisation; Selbstbenennungen entsprechender Wissenschaften; Leitbegriffe politischer Bewegungen und deren Schlagworte; Bezeichnungen dominierender Berufsgruppen und sozialer Schichtung; theoretisch anspruchsvolle Kernbegriffe, auch der Ideologien, die den Handlungsraum und die Arbeitswelt gliedern und auslegen”.⁴⁵

In particolare, riportiamo le parole con le quali i curatori del *Lexikon* definiscono l'oggetto della loro ricerca, in quanto sarà proprio questa definizione ad essere utilizzata in molti lavori successivi per caratterizzare il concetto di *parola chiave*:

⁴³ I *Cultural Studies* nascono come movimento intellettuale con la fondazione nel 1964 del Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) presso l'università di Birmingham ad opera di R. Williams e R. Hoggart. In seguito alla chiusura del Centro nel 2002, i suoi membri hanno trovato collocazioni presso diverse accademie, in particolare statunitensi. Per questa ragione si tende a distinguere nella storia del movimento una prima fase, quella fondativa, detta dei *British Cultural Studies*, e una seconda, successiva alla chiusura del Centro, contraddistinta come *American Cultural Studies*. Per l'impostazione filosofica che caratterizza i *Cultural Studies* cfr. D. Dworkin, *Cultural Marxism in Postwar Britain: History, the New Left, and the Origins of Cultural Studies*, Duke University Press, Dutham-London 1997. Per quanto riguarda la storia del CCCS e l'approccio teorico del movimento dei *Cultural Studies* si vedano R. Hoggart, *The Uses of Literacy*, Chatto & Windus, London 1958; N. Schulman, *Conditions of their Own Making: An Intellectual History of the Centre for Contemporary Cultural Studies at the University of Birmingham*, «Canadian Journal of Communication», 18/1, 1993, consultabile online all'indirizzo: <http://info.wlu.ca/~wwwpress/jrls/cjc/BackIssues/18.1/schulman.html> (ultima consultazione, settembre 2006); H. J. Carnie, *Talking to the Centre: Different Voices in the Intellectual History of the Centre for Contemporary Cultural Studies*, «Gateway: An Academic History Journal on the Web», 6, 2003, consultabile online all'indirizzo: <http://grad.usask.ca/gateway/archive21.html> (ultima consultazione, settembre 2006); T. V. Reed, *Theory and Method in American Cultural Studies: A Bibliographic Essay*, 2001, consultabile online all'indirizzo: <http://www.wsu.edu:8080/~amerstu/tm/bib.html> (ultima consultazione, settembre 2006); L. Grossberg, C. Nelson, P. Treichler (eds.), *Cultural Studies*, Routledge, New York-London 1992; S. Hall, *Cultural Studies and its Theoretical Legacies*, in L. Grossberg, C. Nelson, P. Treichler (eds.), *Cultural Studies*, cit., pp. 277-286.

⁴⁴ Cfr. O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe*, Klett-Cotta, Stuttgart 1972.

⁴⁵ O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Op. cit.*, p. xiii.

“Es handelt sich also um Bausteine für ein Forschungsgebiet, das die soziale und politische Sprache, speziell ihre Terminologie, zugleich als Faktoren und als Indikatoren geschichtlicher Bewegung betrachtet. Daß die Auswahl von einer gewissen Willkür geleitet wurde, liegt schon in der Natur der Sprache, in der Vielschichtigkeit und Mannigfaltigkeit ihrer Ausdrucksmöglichkeiten beschlossen. Auch deshalb wurde innerhalb dieses grob umrissenen Rahmens die Fragestellung eingeengt und präzisiert”.⁴⁶

Questa definizione è particolarmente emblematica dell’approccio seguito in generale dagli studiosi che si sono accostati alle *parole chiave* mossi da un interesse prevalentemente sociologico o culturologico. In questo approccio, infatti, vediamo che la lingua è studiata principalmente in rapporto alla sua funzione di espressione della categoria dell’interesse. In particolare, rapportata all’analisi dell’evoluzione sociale, la lingua diventa un momento rivelatore di ciò che i membri di una certa comunità hanno considerato rilevante e perciò “degno di essere nominato”. In questo senso si possono considerare le *parole chiave* “Indikatoren” dei cambiamenti storici. Esse possono essere poi considerate anche “Faktoren” di cambiamento, in forza di quel rapporto di condizionamento reciproco che è possibile osservare tra lingua e realtà. Quest’ultima funzione è rilevante soprattutto quando viene osservata nell’ambito del discorso politico, nella creazione dell’opinione pubblica.

In una prospettiva storica e politica si colloca anche il contributo di Bracher.⁴⁷ Per la caratterizzazione delle *parole chiave* egli si rifà appunto a Brunner, Conze e Koselleck e le considera come fattori e indicatori dei cambiamenti storici, sociali e politici. La sua indagine si propone di indicare non solo le *parole chiave* della storia, ma anche il significato e la funzione da esse svolte *nella* storia.

Dai numerosi accenni alle *parole chiave* proposti da Bracher in vari momenti dell’opera emerge una ricca descrizione di questa categoria di parole. Innanzitutto Bracher riconosce alla *parola chiave*, ancora più che ad altre categorie di parole, il fatto di nascere dall’esigenza di astrarre dalla molteplicità del reale quegli elementi che sembrano rilevanti in un preciso momento e per un determinato scopo.⁴⁸ Anche Bracher

⁴⁶ O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Op. cit.*, p. xiv.

⁴⁷ Cfr. K. D. Bracher, *Schlüsselwörter in der Geschichte. Mit einer Betrachtung zum Totalitarismusproblem*, Droste Verlag, Düsseldorf 1978.

⁴⁸ Soprattutto nel capitolo sesto Bracher tratta il tema del rapporto tra individuo e comunità, osservando che la terminologia politica si costituisce principalmente seguendo l’esigenza della “Reduktion der

poi osserva il rapporto di condizionamento reciproco tra lingua e storia: le parole nascono dalla storia ma a loro volta la condizionano (*Wörter machen Geschichte*).

La seconda caratteristica delle *parole chiave* sottolineata da Bracher è la loro frequente polisemia. Nate per lo più all'interno di ambiti specialistici, in quanto indicano aspetti di alta rilevanza per i membri della comunità linguistica, sono utilizzate frequentemente anche nel discorso quotidiano, venendo però a perdere in questi usi le accezioni più settoriali e subendo a volte delle modificazioni rilevanti rispetto al significato originario. Ne consegue che il loro significato può mutare in modo notevole nel corso del tempo, assumendo valenze anche molto diverse a seconda del contesto d'uso.

Annotiamo infine un'ulteriore provocazione di Bracher, che suggerisce il rischio di un uso manipolatorio delle *parole chiave*, proprio a causa della loro particolare significatività per la comunità dei parlanti:

“Ein solches Bestehen auf dem jeweiligen historischen Zusammenhang und Gehalt, aus dem sie nicht zu lösen sind, gibt den Schlüsselwörtern in der Geschichte den Rang von geschichtlichen Grundbegriffen: Untersuchungen, wie sie das gleichnamige Werk von Brunner-Conze-Kosellek bietet, zeigen die Aktualität und Begründetheit solchen Bemühens um Bedeutung und Grenzen der großen Wörter, und sie demonstrieren auch ihre Überprüfbarkeit. Dies Bemühen ist freilich stets unbequem, da sich politische Meinungsmacher und Ideologen den Traum von den großen verbalen Lösungen und die Instrumente der Manipulation nur ungern nehmen lassen: der Zauber der Wörter ist der Zauber der Theorien”⁴⁹.

Bracher, pur non offrendo una definizione nuova di *parola chiave*, include sicuramente nuovi aspetti nella sua descrizione, costituendo, insieme a Koselleck, un riferimento per la generazione successiva di studiosi particolarmente attenti all'analisi del lessico in prospettiva sociologica e di analisti del discorso politico.

Vielfalt zur Einfalt”, ossia del *consensus omnium*. L'obiettivo è cioè quello di un'uniformità di pensiero tra governanti e governati, dal quale sono scaturite le *parole chiave* della maggior parte delle ideologie e movimenti politici.

⁴⁹ K. D. Bracher, *Op. cit.*, pp. 96-97.

Un momento rilevante per la ripresa e lo sviluppo degli spunti emersi in Bracher è costituito dall'opera di Stötzel e Wengeler.⁵⁰ Ci troviamo ancora una volta in presenza di un'opera volta ad analizzare i punti di influenza reciproca tra lingua e storia, con particolare attenzione al dibattito pubblico tedesco nel secondo dopoguerra.

Il *corpus* analizzato è costituito da articoli tratti da alcuni dei principali quotidiani dell'epoca, dai quali vengono estratte alcune *parole chiave* considerate rappresentative delle problematiche sorte nel periodo di tempo analizzato.

In questa indagine è soprattutto il metodo adottato per l'analisi a costituire un elemento innovativo per il fatto di studiare le *parole chiave* all'interno di un contesto preciso, quale quello offerto dai vari articoli raccolti nel *corpus*. Ciò costituisce un elemento di novità perché non fonda l'analisi su uno studio diacronico di parole fuori contesto, né su tematiche scelte in maniera arbitraria.

Desideriamo ora soffermarci su alcuni aspetti problematici che emergono dalle indagini presentate. Nel considerare le *parole chiave* come strumenti euristici in rapporto alla *Weltanschauung* di una certa comunità di parlanti, viene sempre presupposto un rapporto di condizionamento vicendevole tra lingua e realtà. Non ci si può non chiedere in quali termini sia da intendere tale rapporto.⁵¹ Nel prossimo capitolo presenteremo quello che ci sembra essere l'approccio teorico più efficace in questo senso.

La precisazione di questo aspetto contribuirebbe anche a chiarire in che senso *corpus* di testi possa essere considerato rappresentativo del pensiero di una comunità.

Da ultimo, si ripropone il problema del metodo di individuazione delle *parole chiave*, che nello studio di Stötzel e Wengeler appaiono quasi più come i risultati di un processo di interpretazione di determinati fenomeni storici e sociali piuttosto che veri e propri indicatori di tali fenomeni. In effetti questa è la domanda che sorge rispetto ai lavori presi in esame sinora, nei quali venivano svolte considerazioni di carattere storico, sociologico o culturale a partire dall'osservazione del dato linguistico. Se scegliere le *parole chiave* da un *corpus* di testi non è sufficiente come garanzia di oggettività, sorge l'interrogativo circa un metodo di individuazione più preciso. Anche a questa domanda si cercherà di dare risposta nel secondo capitolo.

⁵⁰ Cfr. G. Stötzel, M. Wengeler (Hrsg.), *Kontroverse Begriffe. Geschichte des öffentlichen Sprachgebrauchs in der Bundesrepublik Deutschland*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 1995.

⁵¹ Per una lettura critica dell'indagine di Stötzel e Wengeler cfr. anche R. Wimmer, *Inwiefern sind Schlüsselwörter Indikatoren der Sprachgeschichte?*, in K. Böke, M. Jung, M. Wengeler (Hrsg.), *Öffentlicher Sprachgebrauch. Praktische, theoretische und historische Perspektiven. G. Stötzel zum 60. Geburtstag gewidmet*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1996, pp. 403-412, p. 405.

Un contributo recente in questa linea di ricerca è quello di Liebert⁵², che avanza un'ipotesi sul processo di generazione delle *parole chiave*. Anche nel suo lavoro le *parole chiave* sono caratterizzate come indicatori di mutamenti storici, secondo l'approccio di Brunner, Conze e Kosellek.

La caratterizzazione delle *parole chiave* proposta da Liebert le definisce inoltre come parole oggetto di frequenti discussioni, presenti nei contesti più disparati, che presentano un'ampia polisemia e non neutrali dal punto di vista della connotazione. L'originalità del contributo di Liebert sta nella proposta di un'ipotesi relativa al processo di generazione delle *parole chiave* che costituisce nel contempo una proposta relativa al metodo per la loro individuazione.

Per Liebert il punto di svolta sta nel concepire le *parole chiave* come elementi che individuano l'identità di una comunità di parlanti. Egli infatti parte dall'assunto che ogni gruppo o comunità si distingue dagli altri quando è in grado di rispondere alla domanda "chi siamo?", la quale per altro presuppone almeno le domande "da dove veniamo?" e "dove andiamo?". Secondo questa proposta, le parole che coincidono con le risposte a queste domande si possono definire *parole chiave*. I membri di un gruppo possono proporre anche più risposte a queste domande, che possono passare attraverso una o più fasi di discussione. Se, dopo essere stata discussa, una parola viene accettata come definitiva, può essere definita *parola chiave*.

Da questa caratterizzazione consegue che le *parole chiave* definiscono i confini dell'esistenza del gruppo e che la loro rilevanza è strettamente legata al contesto che le ha generate, ossia le parole che sono *chiave* per un gruppo non necessariamente hanno la stessa valenza per un altro.

Se la proposta di Liebert può risultare interessante per l'ipotesi sulla generazione delle *parole chiave*, da essa però non traspare come tra i parlanti avvenga la discussione intorno alle *parole chiave*. Sarebbe interessante cioè osservare questo momento nel suo realizzarsi nei testi, per vedere a quale livello vengono discussi i termini candidati allo *status* di *parola chiave* e in che modo essi si attestano nella coscienza collettiva della comunità che li sceglie.

Per altro il contributo di Liebert aiuta la nostra ricerca in diversi sensi. Innanzitutto mostra come non sia ozioso domandarsi in che termini si configura il rapporto tra pensiero e linguaggio e tra linguaggio e realtà. Ci sembra infatti che da una

⁵² Cfr. W.-A. Liebert, *Zu einem dynamischen Konzept von Schlüsselwörtern*, «Zeitschrift für angewandte Linguistik», 38, 2003.

sovrapposizione del piano linguistico con quello concettuale emerge la principale debolezza della proposta di Liebert: non operando una distinzione tra questi due livelli, rimane appunto in ombra il meccanismo della negoziazione del significato dei termini così come esso si manifesta nei testi. Ritroviamo poi ancora una volta il riferimento alla polisemia delle *parole chiave* e alla loro forte connotazione, al fatto che vengono utilizzate in differenti contesti d'uso e al loro forte legame con il contesto. Almeno nella tradizione germanofona di studi sulla *parola chiave*, al momento attuale questi sembrano essere aspetti accettati e non più bisognosi di discussione.⁵³

Non possiamo infine non citare le indagini condotte da Anna Wierzbicka, nelle quali le *parole chiave* sono di nuovo utilizzate come strumento "di accesso" alle culture. E' in particolare nell'opera, *Understanding Cultures Through their Keywords*⁵⁴ che Wierzbicka entra in merito alla possibilità di individuare alcuni tratti peculiari delle culture a partire dall'analisi di alcune *parole chiave*. La ricerca sulle *parole chiave*, inoltre, pone le basi per i suoi studi più recenti condotti sui *cultural scripts*.⁵⁵ Questa indagine diventa anche un momento di verifica della teoria semantica sviluppata da Wierzbicka nel corso di vent'anni di ricerche e che si incentra in particolare sulla possibilità di descrivere il significato linguistico utilizzando una "metalingua" composta da primitivi semantici.⁵⁶

A partire dall'osservazione del forte nesso fra lingua e cultura, Wierzbicka si propone di analizzare le culture utilizzando il linguaggio come strumento euristico. L'originalità del suo contributo sta nel fatto di prendere le mosse innanzitutto da un'ipotesi di carattere semantico, per muovere poi verso un'indagine più prettamente culturologica. Secondo la studiosa infatti, per essere in grado di ricostruire la *Weltanschauung* di una cultura a partire dalla sua lingua è imprescindibile disporre di strumenti adeguati per analizzare in primo luogo i significati espressi mediante le strutture linguistiche. E'

⁵³ In un certo senso, *parole chiave*!

⁵⁴ Cfr. A. Wierzbicka, *Understanding Cultures through their Keywords. English, Russian, Polish, German and Japanese*, Oxford University Press, Oxford 1997.

⁵⁵ Cfr. A. Wierzbicka, *Australian Cultural Scripts-Bloody Revisited*, «Journal of Pragmatics», 34, 2002, pp. 1167-1209; A. Wierzbicka, *Jewish Cultural Scripts and the Interpretation of the Bible*, «Journal of Pragmatics», 36, 2004, pp. 575-599.

⁵⁶ Alcuni riferimenti per ricostruire lo sviluppo delle teorie semantiche di Wierzbicka sono i seguenti: A. Wierzbicka, *Semantic Primitives*, Athenaium, Frankfurt 1972; A. Wierzbicka, *The Semantics of Grammar*, J. Benjamins, Amsterdam Philadelphia 1988; A. Wierzbicka, *Semantics, Culture and Cognition. Universal Human Concepts in Culture-Specific Configurations*, Oxford University Press, New York 1992; A. Wierzbicka, *Semantic and Lexical Universals: Theory and Empirical Findings*, J. Benjamins, Amsterdam 1994; A. Wierzbicka, *Semantics: Primes and Universals*, Oxford University Press, Oxford 1996.

necessaria cioè una teoria semantica.⁵⁷ Wierzbicka applica anche nell'analisi delle *parole chiave* la sua ipotesi riguardo all'esistenza di primitivi semantici rappresentabili attraverso quello che ella definisce "natural semantic metalanguage": un linguaggio costituito da primitivi semantici che permettono di esprimere il significato linguistico secondo parametri universali.

Per quanto riguarda il rapporto tra lingua e cultura, per Wierzbicka la lingua risulta essere il principale strumento che consente la trasmissione della memoria di esperienze passate da una generazione all'altra all'interno di una comunità.⁵⁸ Nell'approccio della studiosa infatti la cultura è considerata come un sistema di significati espressi in simboli e trasmessi storicamente, un sistema di concetti ereditati, trasmessi in forme simboliche attraverso il quale le persone comunicano, portano avanti e sviluppano le loro conoscenze sulla vita e i loro modi di rapportarsi a essa.⁵⁹ E' legittimo quindi considerare il linguaggio come un modo adeguato per studiare le culture proprio perché risulta essere il mezzo principale per la trasmissione del sistema di significati di cui è fatta la cultura. E' dunque nei testi prodotti da una comunità di parlanti che vanno ricercati i segni della *Weltanschauung* della comunità stessa. Sulla scia di questa considerazione Wierzbicka affronta il tema delle *parole chiave*, viste come una modalità nella quale si esprime il rapporto tra linguaggio e realtà. Secondo la definizione di Wierzbicka, le *parole chiave* sono "[...] words that are particularly important and revealing in a given culture. [...] there is no finite set of such words in a language and there is no 'objective discovery procedure' for identifying them".

Wierzbicka ritiene necessario provare, dati alla mano, che una parola sia effettivamente *parola chiave* di una certa cultura ma non ritiene che sia indispensabile definire un metodo di individuazione rigoroso.⁶⁰ La frequenza di occorrenza è presa in considerazione, anche se principalmente come un modo per verificare l'ipotesi che alcune parole siano considerate particolarmente significative in una cultura rispetto ad altre. Tuttavia la studiosa stessa afferma che la frequenza non può essere considerata come criterio valido se non viene accompagnata da una seria analisi del significato.

In questo senso possiamo dire che per questa studiosa le *parole chiave* sono effettivamente il risultato di un processo interpretativo di una cultura, in un certo senso

⁵⁷ Cfr. A. Wierzbicka, *Understanding Cultures through their Keywords*, cit., p. 2.

⁵⁸ Cfr. A. Wierzbicka, *Understanding Cultures through their Keywords*, cit., p. 5.

⁵⁹ Si nota in questa posizione una interessante convergenza con la concezione culturologica sviluppata in seno alla Scuola di Tartu-Mosca, cfr. Cap. 2, par. 2.2, pp. 60-62 di questa tesi.

⁶⁰ Cfr. A. Wierzbicka, *Understanding Cultures through their Keywords*, cit., pp. 15-16.

il punto di verifica di un'ipotesi interpretativa. Secondo l'approccio di Wierzbicka, inoltre, le parole chiave organizzano attorno a sé interi campi concettuali culturali, funzione analoga a quella attribuita da Williams alla parola *culture*.⁶¹

1.2.2 La *parola chiave* nella *corpus linguistics* e nell'*indexing*

Ci accingiamo ora a esaminare il ruolo svolto dalle *parole chiave* nell'ambito della *corpus linguistics* e ai fini dell'*indexing*.

Nel caso della *corpus linguistics* siamo posti dinanzi a ricerche linguistiche condotte su ampi *corpora* analizzati attraverso procedure automatizzate utilizzate in primo luogo per svolgere indagini di tipo quantitativo, non prive tuttavia di risvolti di tipo anche qualitativo. In queste ricerche le *parole chiave* vengono caratterizzate in maniera non omogenea, secondo criteri cioè che derivano in parte dalla teoria linguistica, in parte dalle procedure informatiche. Per questo motivo possiamo mettere a confronto la caratterizzazione delle *parole chiave* nella *corpus linguistics* con quella che troviamo nell'ambito della pratica dell'*indexing*.

Vediamo innanzitutto gli apporti della *corpus linguistics*. Di fondamentale rilevanza nell'ambito di questo approccio è il concetto di *collocation*, originariamente introdotto nell'analisi linguistica da Firth e poi ripreso e sviluppato dall'indirizzo lessicologico promosso da Halliday e sviluppato da Sinclair.⁶² Aspetti caratteristici di questa corrente di studi sono l'importanza di studiare la lingua in contesti d'uso reali, di lavorare con segmenti di testo estesi (oltre la dimensione frastica) e di avere come obiettivo centrale l'analisi del significato.⁶³ Il fatto di prediligere un'analisi della lingua calata nel contesto d'uso ha fatto sì che si sviluppasse grandemente la *corpus linguistics* che vede

⁶¹ Cfr. R. Williams, *Keywords*, cit. e il par. 1.1.2, pp. 12-13 di questa tesi.

⁶² Non approfondiamo in questa sede i contenuti delle vaste ricerche condotte sia da Halliday che da Sinclair, che esulano dagli interessi della nostra indagine. Rimandiamo tuttavia ad alcuni recenti testi di riferimento per entrambi: M. A. K. Halliday, *An Introduction to Functional Grammar*, Edward Arnold, London 1994; J. Sinclair, *Corpus, Collocation, Concordance*, Oxford University Press, Oxford 1991; J. Sinclair, *Trust the Text*, Routledge, London-New York 2004.

⁶³ Cfr. J. Sinclair, *Trust the Text*, cit., pp. 1-6. L'impostazione di origine firthiana si contrappone nettamente all'approccio chomskyano che andava sviluppandosi in quegli stessi anni: "In this chomskyan tradition there is no interest in language beyond the level of the sentence, there is no recognition that authentic data is of any significance and there is no acceptance that studies of large corpora of real language in use play any part in descriptions or theories of language. Most significantly, too, there is a clear sense that the analysis of meaning is not a primary purpose. Indeed, Chomsky has asserted on several occasions that 'grammar is autonomous and independent of meaning'", *ibidem*, p. 2.

in Sinclair il suo iniziatore già a partire dagli anni '70 con la realizzazione del *Cobuild Learners' Dictionary*.⁶⁴

In questa prospettiva, dunque, un'unità lessicale viene caratterizzata a partire dal contesto nel quale è collocata, ossia i segmenti di testo che la precedono e la seguono necessari per disambiguarne il significato. L'unità lessicale così analizzata è la *parola chiave*.⁶⁵ E' in particolare in alcuni contributi di Stubbs⁶⁶ e Scott⁶⁷ che le *parole chiave*, intese in questo senso, vengono considerate anche dal punto di vista della loro rilevanza sociologica e culturale. Grazie alla possibilità di osservare le collocazioni e i contesti d'uso delle *parole chiave* in *corpora* molto ampi, infatti, le generalizzazioni intorno alla rilevanza culturale di determinate *parole chiave* assumono maggior fondatezza.

In particolare queste ricerche si riallacciano e si pongono in linea di continuità con quanto delineato da Firth quando affermava che “[...] research into the detailed contextual distribution of sociologically important words, what one might call *focal* or *pivotal* words, is only just beginning”, auspicando l'analisi di queste parole sociologicamente rilevanti nei loro contesti d'uso.

Stubbs in particolare propone un metodo di indagine delle *parole chiave* nei *corpora* al fine di utilizzare i risultati ottenuti per la compilazione di un dizionario di *parole chiave* della cultura britannica. A fondamento del rapporto tra lingua e cultura egli pone che:

“[...] fixed and semi-fixed expressions (collocations, catch phrases, clichés and idioms) encode cultural information. Such recurrent phrases, which derive partly from works of literature and cultural history, are one of the ways in which experience is represented and transmitted. The study of recurrent wordings is therefore of central importance in the study of

⁶⁴ La tradizione inaugurata da J. Sinclair all'università di Birmingham è portata avanti dagli studiosi del Centre for Corpus Linguistics, fondato nel 2000 da Wolfgang Teubert.

⁶⁵ Cfr. W. Teubert, *Language and Corpus Linguistics*, in M. A. K. Halliday, W. Teubert, C. Yallop, A. Čermáková, *Lexicology and Corpus Linguistics*, Continuum, London-New York 2004, pp. 73-112, p. 83.

⁶⁶ Cfr. M. Stubbs, *Text and Corpus Analysis*, Blackwell, Oxford 1996; M. Stubbs, *Words and Phrases*, Blackwell, Oxford 2001.

⁶⁷ Cfr. M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit.; M. Scott, *Focusing on the Text and its Key Words*, in L. Burnard, T. McEnery (eds.), *Rethinking Language Pedagogy from a Corpus Perspective*, Vol. 2, Peter Lang, Frankfurt 2000, pp. 103-122; M. Scott, *Mapping Key Words to Problem and Solution*, in M. Scott, G. Thompson (eds.), *Patterns of Text: in Honour of Michael Hoey*, Benjamins, Amsterdam 2001, pp. 109-127; M. Scott, *Picturing the Key Words of a Very Large Corpus and their Lexical Upshots – or Getting at the Guardian's View of the World*, in B. Ketteman, G. Marko (eds.), *Teaching and Learning by Doing Corpus Analysis*, Rodopi, Amsterdam 2002, pp. 43-50.

language and ideology, and can provide empirical evidence of how the culture is expressed in lexical patterns”.⁶⁸

In questo approccio dunque le collocazioni assumono particolare rilevanza perché considerate indicative di modi di pensare e orientamenti culturali. In questo senso, la *corpus linguistics* diventa un momento di verifica della effettiva rilevanza di alcune parole che si ipotizza potrebbero essere *parole chiave* culturali in una certa comunità linguistica.

Una prospettiva di tipo diverso è adottata da Scott, il quale si distingue da Stubbs principalmente per il contesto preso in considerazione nella ricerca e nell’analisi delle *parole chiave*. Scott infatti non colloca la *parola chiave* in una dimensione frastica bensì in una dimensione testuale. Questo permette di individuare nessi lessicali e strutture ricorrenti all’interno del testo e fra testi diversi. In particolare, mediante l’analisi automatizzata di una significativa quantità di testi, secondo Scott è possibile creare un *keywords database* dal quale estrarre quelle che egli chiama *key-key-words*, procedendo poi all’identificazione di *associates* che vengono ulteriormente raggruppati in *clumps*.⁶⁹ Vediamo questi concetti uno per uno.

Scott propone una definizione della *parola chiave* diversa da quelle incontrate sinora: “A key word may be defined as a *word which occurs with unusual frequency in a given text*”.⁷⁰ In altra sede le *parole chiave* sono identificate come il punto di emergenza dell’*aboutness* del testo; sono cioè i termini che dicono di che cosa tratta il testo.⁷¹ “Unusual” è da considerarsi una frequenza insolitamente alta rispetto a quella riscontrata in un *corpus* di riferimento. A proposito di questi due aspetti, ricordiamo le critiche di Ullmann alla definizione di *parola chiave* data da Guiraud, che si basava sulla frequenza di occorrenza.⁷² Uno dei motivi del rifiuto di questa definizione consisteva proprio nell’impossibilità di confrontare la frequenza di occorrenza con uno standard di riferimento, impossibilità a cui la *corpus linguistics* consente di ovviare. Un ulteriore motivo che portava Ullmann a rifiutare la frequenza di occorrenza come parametro per la definizione delle *parole chiave* era il rischio di confondere le *parole chiave* con le *contextual words*, ossia le parole che esprimono l’argomento di cui si

⁶⁸ M. Stubbs, *Text and Corpus Analysis*, cit., p. 169.

⁶⁹ Cfr. M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 235.

⁷⁰ M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 236.

⁷¹ Cfr. M. Scott, *Focusing on the Text and its Key Words*, cit., pp. 109-110.

⁷² Cfr. par. 1.1.2, p. 15 di questa tesi.

parla. Nel caso della *corpus linguistics* la sovrapposizione di questi due tipi di parole pare essere accettata.

Il metodo di individuazione delle *parole chiave* intese secondo la definizione di Scott prevede diversi momenti: innanzitutto la creazione di un elenco che contenga gli elementi linguistici da esaminare, presentati con le loro frequenze di occorrenza nel *corpus* di riferimento; poi la creazione di un elenco degli stessi elementi con le loro occorrenze nel testo del quale si desiderano trovare le *parole chiave*. Da ultimo il confronto di ciascuna parola nell'elenco riferito al testo sottoposto ad analisi con le parole nell'elenco del *corpus* di riferimento. Se il confronto rivela una frequenza di occorrenza simile, l'elemento può essere ignorato. Se invece una parola nel testo analizzato presenta una frequenza rilevante (“outstanding”) rispetto alla frequenza di riferimento, è da considerarsi una *parola chiave*. Una volta individuate le *parole chiave*, esse devono essere ordinate secondo il grado di *keyness*, ossia la rilevanza per la comprensione del testo. Una volta analizzato in tal modo un numero rilevante di testi, si ottengono elenchi di *parole chiave* dalle quali è possibile estrapolare liste di *key-keywords*, ossia “[...] words which are key in a large number of texts of a given type”.⁷³ Il passo successivo consiste nell'individuazione degli *associates*, definiti come “[...] words found to be key in the same texts as a given key key word”.⁷⁴ Troviamo qui un'estensione dell'idea firthiana di *collocation*, limitata al contesto inteso come le parole che immediatamente precedono e seguono una *parola chiave*. Tale approccio non consente di cogliere i rapporti associativi fra le *parole chiave* in diversi testi (rapporti di sinonimia, antonimia, meronimia), essendo troppo limitato il concetto tradizionale di contesto (ad esempio, difficilmente due sinonimi possono comparire nello spazio di poche parole), ma un ampliamento porta a includere parole non rilevanti (articoli, preposizioni, ecc.). La proposta di Scott sembra superare questo ostacolo evitando il concetto di “collocational span” e basandosi invece su quello di “key word association” in rapporto ai testi: si tratta cioè di parole che hanno funzione chiave nello stesso testo, per le quali non è richiesta la prossimità fisica (obbligatoria per le collocazioni) ma solo la qualità della *co-keyness* (condivisione dello stesso ruolo chiave).

Da queste liste di *associates* è possibile poi procedere all'individuazione dei *clumps*: “A clump of associates is a set of associates formed by co-occurrence in the same texts

⁷³ M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 237.

⁷⁴ M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 238.

which gave rise to associates”.⁷⁵ In altre parole si tratta di render conto di *key-key-words* che ricorrono in testi differenti e che quindi potrebbero rappresentare tematiche di particolare rilevanza in una data epoca. Attraverso i *clumps*, gli *associates* possono essere riorganizzati in base alla loro rilevanza nei testi, diventando quindi indicatori di tematiche sociologicamente rilevanti.⁷⁶

Dall’approccio alla *parola chiave* avanzato dalla *corpus linguistics* possiamo trarre alcune osservazioni utili ai fini della nostra ricerca. Riprendiamo innanzitutto una perplessità che era stata sollevata a proposito dell’indagine condotta da Stötzel e Wengeler circa l’adeguatezza di un metodo automatizzato per l’indagine di una cultura o di una società.⁷⁷ Emergeva l’interrogativo su quanto un *corpus* di testi, pur vasto, potesse essere considerato rappresentativo del pensiero di una comunità di parlanti e quale potesse essere un metodo non intuitivo per l’individuazione delle *parole chiave*. La *corpus linguistics* avanza una duplice risposta a questo dubbio. In primo luogo, facendo coincidere il significato delle espressioni linguistiche con l’uso che di esse fa la comunità dei parlanti:

“For corpus linguistics, meaning is a social phenomenon. It is the members of the language community who negotiate what units of meaning mean. What a unit of meaning means is the result of a democratic process. Everyone has, or should have, a voice in it. Meaning is not a matter for experts, self-appointed or otherwise. We do not have to accept that the meaning of *murder* includes abortion. There is no truth in the matter of meaning, and there is no legitimate coercion to agree to a definition. We do not have to accept that *property* is an inviolate right. We can also say that all *property* is a theft. Both views are equally legitimate. What we have to learn is what it takes to make our paraphrases palatable to the other members of the discourse community. Education is about learning to exercise one’s rights as a free citizen in a responsible way. Corpus linguistics puts us into a position where we can inform ourselves what use others have made of

⁷⁵ M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 240.

⁷⁶ Esemplicazioni di questo metodo di analisi si trovano in M. Scott, *Mapping Key Words to Problem and Solution*, cit. e M. Scott, *Picturing the Key Words of a Very Large Corpus and Their Lexical Upshots*, cit. In questi testi si trovano anche accenni alla possibilità di applicazioni in ambito di didattica delle lingue e di analisi stilistica.

⁷⁷ Cfr. R. Wimmer, *Op. cit.* Cfr. inoltre par. 1.2.1, pp. 20-21 del presente lavoro.

language. This knowledge empowers us to contribute successfully to the discourse of which we are members”.⁷⁸

Dal momento che nei testi si conserva e si trasmette traccia di valori e comportamenti culturali, è sufficiente salvaguardare l'ampiezza di un *corpus* per garantirne la rappresentatività rispetto al pensiero della comunità dei parlanti.

Riguardo poi al metodo di individuazione delle *parole chiave*, emerge in questo approccio una definizione di natura istruzionale che coincide cioè con il criterio per la loro individuazione nei testi. L'alta frequenza infatti è insieme proprietà attribuita alle *parole chiave* nella definizione e criterio per la loro individuazione.

Non si può non ravvisare in questo approccio al problema una sostanziale debolezza teorica.

Far coincidere il significato delle espressioni linguistiche interamente con l'uso da parte della comunità dei parlanti aggira il problema della descrizione del significato in nome di un'esigenza pratica, senza tuttavia risolverlo. La definizione del significato verrebbe così a coincidere con il metodo per la sua descrizione anziché partire da un'ipotesi sulla sua natura e struttura. Se infatti è del tutto accettabile l'idea che il significato si specifichi nell'uso e che i parlanti nell'interazione comunicativa possano continuamente rinegoziare il significato delle espressioni linguistiche, è necessario però presupporre l'esistenza di un significato di partenza suscettibile di cambiamento nell'uso e in tal caso è necessaria un'ipotesi per poterlo analizzare.

Per quanto riguarda la definizione delle *parole chiave* essa è, comprensibilmente, funzionale all'analisi e rapportata allo strumento informatico utilizzato per l'analisi stessa.

Pertanto nell'ambito di questo approccio il concetto di *parola chiave* viene a coincidere con quello di *topic*, con l'argomento di cui tratta il testo analizzato, particolarmente evidente nella caratteristica dell'*aboutness*.

Questa caratteristica, sebbene in un'accezione diversa, viene attribuita alle *parole chiave* anche nella *computer science*, dove la *parola chiave* è utilizzata come strumento per il recupero di informazioni. La possibilità offerta dai computers di costruire ampie banche dati ha dato grande impulso alla ricerca intorno alle tecniche più efficaci per l'*information retrieval*. In effetti, *information retrieval*, *indexing* e *abstracting* sono

⁷⁸ W. Teubert, A. Čermáková, *Directions in Corpus Linguistics*, in M. A. K. Halliday, W. Teubert, C. Yallop, A. Čermáková, *Lexicology and Corpus Linguistics*, cit., pp. 111-165, p. 165.

attività molto vicine tra loro in quanto per tutte è necessario individuare il modo migliore per preparare una rappresentazione del tema trattato in ciascuno dei documenti che fanno parte di una raccolta.⁷⁹ Vediamo confluire in questo punto diverse tradizioni di ricerca: innanzitutto l'esperienza di più di cento anni di tecniche messe a punto per il recupero di informazioni da ampie raccolte di testi che, seppur svolte con metodi non automatizzati, non sono state infruttuose; inoltre le conoscenze derivanti dalla *computer science*, che hanno appunto permesso di automatizzare del tutto o parzialmente metodologie già in uso; da ultimo, i continui sviluppi in linguistica riguardo all'analisi del linguaggio naturale e lo studio di testi permettono costanti perfezionamenti nelle tecniche per il *natural language processing*. In tutto il complesso procedimento che porta dalla raccolta dei testi alla loro descrizione, rappresentazione e messa a disposizione di un pubblico di utenti, ritroviamo le *parole chiave* in un momento strategico, quello dell'*indexing*.⁸⁰

Questa operazione consiste nella descrizione dei contenuti di un documento per mezzo di termini solitamente scelti da un "vocabolario controllato" (soggettario o tesaurus). I termini assegnati dall'*indexer* servono come strumento per l'individuazione di un documento all'interno di un indice o database elettronico, nell'ambito di una ricerca per soggetto. L'indicizzazione di un documento si articola in due momenti: l'analisi concettuale del documento e la traduzione.

L'analisi concettuale consiste in una metodologia per l'attribuzione di identiche intestazioni a documenti che trattano lo stesso tema, così da renderne possibile il recupero.⁸¹ Esso consiste nello stabilire ciò di cui tratta il documento; vediamo qui ricomparire la caratteristica dell'*aboutness* emersa nell'approccio della *corpus linguistics*.⁸² Questa è una fase cruciale del procedimento in quanto la scelta dell'argomento di cui tratta un testo può dipendere in larga parte dal punto di vista o dall'interesse con cui lo si legge. In altre parole, l'individuazione dei contenuti di un testo rende necessaria una sintesi per la realizzazione della quale si devono stabilire dei criteri. La soluzione migliore per l'*indexing* sembra essere quella più pragmatica: "ciò

⁷⁹ Cfr. F. W. Lancaster, *Indexing and Abstracting in Theory and Practice*, facet publishing, London 2003, p. 6.

⁸⁰ Presentiamo qui sinteticamente i passaggi principali che portano all'*indexing* di un documento. Anche in questo caso non pretendiamo di esaurire l'argomento nella molteplicità dei suoi aspetti e delle sue problematiche. Ci limiteremo a metterle in luce i tratti rilevanti per la nostra ricerca. Per questa sintetica presentazione ci basiamo in particolare su B. Aschero, *Teoria e tecnica della indicizzazione per soggetto*, Editrice Bibliografica, Milano 1988; F. W. Lancaster, *Op. cit.*

⁸¹ Cfr. B. Aschero, *Op. cit.*, p. 44.

⁸² Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, p. 9.

di cui tratta il documento” corrisponde all’interesse che esso può avere per la comunità di utenti del database riguardo a determinati argomenti X, Y e Z.

Il procedimento della traduzione consiste nel decidere quale delle “etichette” a disposizione meglio rappresenta X, Y e Z. L’*indexing* in senso proprio coincide con questo secondo passaggio.

La traduzione può essere compiuta *by extraction*, quando gli indici assegnati corrispondono a parole presenti nel documento, o *by assignement*, se gli indici provengono da una fonte che non corrisponde al documento, di solito i vocabolari controllati.⁸³

Soffermiamoci su un aspetto importante dell’*indexing*: ciò che viene indicizzato non sono tanto le parole, quanto le idee espresse dagli autori nei loro testi.⁸⁴ In altri termini, quando si esamina il documento ai fini dell’analisi concettuale, l’esame “[...] si basa sull’intuito, sulla cultura, e sulla sensibilità del documentalista, affinata naturalmente dalla pratica e dalla preparazione professionale”.⁸⁵ Ecco perché, come rileva poco più avanti sempre lo stesso autore, l’analisi concettuale non può essere automatica né affidata al caso.⁸⁶ Vediamo di nuovo comparire una concezione delle *parole chiave* che le equipara al risultato di un processo interpretativo.⁸⁷

Nell’ambito dell’*indexing*, le *parole chiave* sono generate dall’interpretazione dei testi condotta secondo il procedimento indicato, per essere poi utilizzate come strumento principale nella creazione degli indici.

Gli indici si dividono in due tipologie: indici postcoordinati e precoordinati. I primi sono generalmente utilizzati quando si ha a disposizione il computer, perché permettono l’utilizzo simultaneo e la combinazione di più indici. I secondi sono di tipo più tradizionale e corrispondono al tipo che si trova, ad esempio, negli schedari cartacei delle biblioteche. Sono quindi meno flessibili perché non consentono di combinare i dati provenienti da più indici contemporaneamente, ma non possono essere evitati quando gli indici devono essere stampati.⁸⁸ La creazione di indici precoordinati richiede l’utilizzo della *parola chiave* in due modi: *keyword in context* (KWIC) e *keyword out of context* (KWOC). Nel primo caso (KWIC) la *parola chiave* è riportata al centro della

⁸³ Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, pp. 15-19.

⁸⁴ Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, p. 27.

⁸⁵ B. Aschero, *Op. cit.*, p. 25.

⁸⁶ Cfr. B. Aschero, *Op. cit.*, p. 44.

⁸⁷ Cfr. le osservazioni avanzate nel par. 1.2.1, p. 20 e l’approccio di Wierzbicka, par. 1.2.1, p. 24 del presente lavoro.

⁸⁸ Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, pp. 37-59.

pagina insieme al contesto di occorrenza nel testo. Nel secondo caso (KWOC) la *parola chiave* è riportata isolata sul lato sinistro della pagina, accanto all'occorrenza "in context".

In questo ambito, dunque, le *parole chiave* fungono da strumento nel senso più tecnico del termine; sono quindi maggiormente riconducibili alla metafora di parola "che apre l'accesso" a un bagaglio di informazioni. Riportiamo un'osservazione conclusiva sull'*indexing*: "Indexing is not an end in itself. "Good" indexing can be defined in a very pragmatic way as indexing that allows items to be retrieved from a database in searches in which they are useful responses and prevents them from being retrieved when they are not".⁸⁹

1.2.3 *Parole chiave* e testualità

Prendiamo in esame in questo paragrafo alcuni contributi nei quali la *parola chiave* compare come elemento con funzioni particolari nell'ambito della struttura testuale.

Una riflessione piuttosto approfondita sulla natura della *parola chiave* e le sue funzioni nelle dinamiche testuali è stata sviluppata in area germanofona nell'ambito di un vivace dibattito sviluppatosi negli anni '80 e '90 del secolo appena trascorso intorno all'uso del linguaggio nel discorso politico.

Un apporto particolarmente rilevante a questa riflessione viene dalle indagini svolte nell'ambito del progetto *Sonderforschungsbereich 245: Sprache und Situation, 1989-1996*, condotto in collaborazione dalle università di Heidelberg e Mannheim e con la partecipazione dell'Institut für deutsche Sprache, dell'Università di Mannheim.⁹⁰

Nell'ambito dei *Berichte* pubblicati durante lo svolgimento del progetto, tre sono di particolare rilevanza perché avanzano caratterizzazioni nuove della *parola chiave*.

Presentiamo innanzitutto il lavoro di Liebert⁹¹, nel quale vengono ripercorse le fasi della comparsa ed elaborazione del concetto di *parola chiave* nella tradizione

⁸⁹ Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, p. 83.

⁹⁰ Le linee di ricerca principali lungo le quali si sono mossi i partecipanti al progetto sono tre: lo studio della creazione di strutture/rappresentazioni mentali attraverso la comunicazione; lo studio dell'uso della lingua nella realizzazione di interazioni sociali; lo studio del dialogo. I risultati delle numerosissime ricerche condotte in queste tre grandi aree sono stati presentati in pubblicazioni (*Berichte*) comparse lungo tutta la durata del progetto. Per ulteriori approfondimenti rimandiamo alla home page del progetto: www.psychologie.uni-heidelberg.de/sfb245/index.html (ultima consultazione, settembre 2006).

⁹¹ Cfr. W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“ in der linguistischen Tradition*, cit.

linguistica. Interessante è il punto in cui Liebert propone la seguente definizione di *parola chiave*:

“Ein Schlüsselwort ist ein lexikalisch-ausdrucksseitiger Fixpunkt, in einem thematisch und/oder zeitlich abgeschlossenen Kommunikationsprozeß, dessen Bedeutung im Verlauf dieses Prozesses von den Kommunikationsbeteiligten ständig verhandelt wird. Dieser sprachliche Ausdruck wird kontextualisiert hinsichtlich bestimmter Bezugspunkte der Kommunikationsbeteiligten. Dabei erfährt der sprachliche Ausdruck eine im Verhältnis zu anderen Wörtern starke Dynamik der Konnotationsveränderung”.⁹²

Si rileva che questa definizione in parte supera la caratterizzazione avanzata da Liebert nel suo precedente contributo (preso in esame nel par. 1.2.1⁹³). Il punto maggiormente problematico in quella proposta consisteva nel fatto che l'autore non entrava nel merito dell'apporto semantico e della collocazione testuale delle *parole chiave*, definendole solo in quanto indicatori dei confini di esistenza di una data comunità o gruppo. In particolare, rimanevano in ombra i meccanismi in atto nel processo di negoziazione del significato delle *parole chiave*, processo particolarmente importante in quanto in esso era indicata l'origine dello *status* di *parole chiave* attribuito a determinati termini da parte dei membri della comunità. Vediamo che in questa nuova definizione Liebert prende in considerazione la *parola chiave* in rapporto allo svolgimento di un'interazione comunicativa. Viene messo in luce un aspetto in particolare che caratterizza le *parole chiave*, distinguendole da altri elementi linguistici: il tratto del dinamismo, riferito sia alla loro denotazione che alla loro connotazione. Liebert infatti sottolinea che il significato delle *parole chiave* è continuamente cambiato dai partecipanti all'interazione; inoltre fa dipendere la connotazione delle *parole chiave* dal contesto extralinguistico al quale vengono riferite da parte dei vari interlocutori. Poiché il contesto di riferimento può variare dall'uno all'altro degli interlocutori, alle stesse *parole chiave* possono essere attribuiti valori connotativi anche molto diversi a seconda di chi le usa.

⁹² W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“ in der linguistischen Tradition*, cit., p. 4.

⁹³ Cfr. par. 1.2.1, pp. 21-22 del presente lavoro.

Abbiamo detto che tuttavia Liebert risolve solo in parte i punti problematici della precedente caratterizzazione perché rimane ancora non chiaramente definito il meccanismo del cambiamento delle *parole chiave* nel testo, in rapporto sia al contesto di riferimento, sia alla negoziazione del significato vero e proprio.

Liebert precisa inoltre secondo quale criterio la *Schlüsselwort* si possa distinguere dalla *Schlagwort*⁹⁴: se quest'ultima è una parola attraverso la quale si conduce una discussione, la prima è invece la parola *intorno alla quale* la discussione si svolge.⁹⁵ In altre parole, la prima è argomento, la seconda è strumento per la discussione.

I due contributi successivi trattano invece l'argomento dal punto di vista dell'analisi del discorso. Il primo, quello di Spranz-Fogasy, analizzando una discussione⁹⁶, il secondo, quello di Hermanns, proponendo una tipologia di parole che svolgono funzioni particolari nel discorso politico.⁹⁷

Spranz-Fogasy propone di analizzare l'andamento di una discussione prestando particolare attenzione al mutamento semantico di quella parola che si rivela di importanza centrale per lo svolgimento della discussione stessa. Questo contributo, di natura principalmente applicativa, sembra presupporre un concetto di *parola chiave* coincidente con quello di *topic*. In particolare l'autore propone alcuni criteri per verificare lo *status* di *parola chiave* del termine analizzato. Gli aspetti ritenuti indicativi di questo *status* sono i seguenti: la frequenza di occorrenza; la forma delle occorrenze (le forme derivate da quella presa in esame); il significato attribuito alla parola dai diversi soggetti che la usano nel corso della discussione; il suo ruolo rispetto alle diverse strategie argomentative messe in atto. Spranz-Fogasy stabilisce poi quattro requisiti fondamentali affinché un'entità linguistica possa svolgere la funzione di *parola chiave*: pertinenza del concetto espresso per i partecipanti all'interazione; connotazione rilevante⁹⁸; presenza nel contesto del dibattito pubblico o locale; rilevanza nella

⁹⁴ Il concetto di *Schlagwort* ricorre in modo insistito negli studi di area germanofona sul discorso politico. Cfr. a questo riguardo la caratterizzazione in Hermanns, p. 35-36.

⁹⁵ Cfr. W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“*, cit., p. 4.

⁹⁶ Cfr. T. Spranz-Fogasy, *Ein Konzept zur analytischen Konstitution von Schlüsselwörtern*, Bericht Nr. 50, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 "Sprache und Situation", Universität Heidelberg/Mannheim Verlag, Heidelberg 1992.

⁹⁷ Cfr. F. Hermanns, *Schlüssel-, Schalg- und Fahnenwörter. Zu Begrifflichkeit und Theorie der lexikalischen "politischen Semantik"*, Bericht Nr. 81, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 "Sprache und Situation", Universität Heidelberg/Mannheim Verlag, Heidelberg 1994.

⁹⁸ Per "connotazione" l'autore pare intendere principalmente gli effetti emotivi suscitati dall'uso di un certo termine nei partecipanti all'interazione.

specifica interazione osservata.⁹⁹ Il metodo di individuazione viene fatto discendere da questa caratterizzazione: trasformando i requisiti in domande si può verificare se un elemento linguistico può essere considerato *parola chiave*.

Di taglio più teorico è il contributo di Hermanns, che tratta il problema della definizione del concetto di *Schlagwort* nell'ambito dell'analisi del discorso politico. Egli rileva innanzitutto la consuetudine dei linguisti a usare il concetto senza darne una definizione precisa, ma semplicemente elencandone i tratti salienti.

Tra questi egli ricorda in particolare la pregnanza semantica delle *Schlagwörter*, la loro natura funzionale, che permette di individuarle come parole che svolgono una precisa funzione nell'ambito di un'interazione comunicativa.¹⁰⁰ A questo aggiunge il carattere transitorio di tale funzione, che può variare nel tempo.

In base dunque alle diverse funzioni svolte nella comunicazione, è possibile distinguere diversi tipi di parole. Hermanns propone una tipologia che si basa sulla distinzione di due differenti strategie comunicative. Una è quella fondata su valori ritenuti fondamentali dalla società e non contraddistingue fazioni o ideologie ma indica ciò che è accettato o rifiutato dalla comunità dei parlanti; l'altra è invece finalizzata a distinguere posizioni contrapposte, partiti, gruppi o fazioni. Strumenti della prima strategia comunicativa sono le cosiddette *Hochwert-* e *Unwertwörter*. Strumenti della seconda strategia comunicativa sono le *Schlagwörter*, che offrono un'immagine della realtà divisa fra "buoni" e "cattivi", "noi" e "loro". Di conseguenza esistono solo due tipi di *Schlagwörter*, quelle positive e quelle negative. Di questo secondo tipo sono le *Stigmawörter*, utilizzate appunto per stigmatizzare l'avversario.¹⁰¹ Del primo tipo invece fanno parte le *Fahnenwörter*, con la particolare funzione di contraddistinguere un gruppo o partito, di solito indicando un punto saliente del programma, un valore o un'idea ritenuti particolarmente significativi per una determinata epoca storica e che vengono scelti come proprio segno distintivo.¹⁰²

Hermanns traccia poi una distinzione tra *Schlagwörter* e *Schlüsselwörter* dalla quale risulta che i due termini sono in realtà sinonimi, in quanto indicano lo stesso tipo di parole distinguendo però il punto di vista dal quale sono osservate. *Schlagwort* rivela il

⁹⁹ Nella distinzione di questi tratti fondamentali per la caratterizzazione delle *parole chiave* l'autore si rifà alle quattro dimensioni indicate da Habermas come irrinunciabili per un'interazione comunicativa: Subjekt, Objekt, Lebenswelt, Kommunikation (J. Habermas, *Was heißt Universalpragmatik?*, in K. O. Apel (Hrsg.), *Sprachpragmatik und Philosophie*, Suhrkamp, Frankfurt 1976, pp. 174-272).

¹⁰⁰ Cfr. in particolare la stessa sottolineatura che ritorna nel lavoro di W. Nothdurft (p. 36 di questa tesi).

¹⁰¹ Attivano un meccanismo simile a quello sul quale si fonda la *fallacia ad hominem*.

¹⁰² Cfr. F. Hermanns, *Op. cit.*, pp. 15-16.

punto di vista e l'intento comunicativo di chi usa una certa parola, mentre *Schlüsselwort* rivela la prospettiva dell'analista, per il quale lo stesso termine assume una valenza di strumento euristico rispetto alle dinamiche in atto nell'interazione comunicativa osservata.¹⁰³ Notiamo una notevole differenza di prospettiva rispetto alla distinzione tra *Schlagwort* e *Schlüsselwort* proposta nel contributo di Liebert.¹⁰⁴ Quest'ultimo infatti caratterizza la prima come uno strumento dell'*elocutio* e fa coincidere la seconda con il *topic*, interpretandole dunque l'una come elemento della struttura concettuale del testo, l'altra come elemento delle strategie di manifestazione di questa struttura.

Un altro contributo rilevante per la ricchezza degli spunti offerti è quello di Nothdurft, che si occupa della caratterizzazione delle *parole chiave* a partire dalle funzioni che esse svolgono nell'ambito dell'interazione verbale.¹⁰⁵

Nothdurft definisce le *parole chiave* come parole che giocano un ruolo eccezionalmente importante all'interno del discorso e che si possono considerare come “chiavi di volta” del discorso stesso.¹⁰⁶

L'autore descrive poi le caratteristiche che rendono le *parole chiave* particolarmente importanti per l'interazione comunicativa. Innanzitutto esse fungono da prese foriche nel corso dell'interazione, dando coesione al testo. Spesso si identificano anche con i predicati in posizione tematica, rispondendo alla domanda “di cosa tratta il testo?”.

Nothdurft inoltre riconosce alle *parole chiave* una particolare rilevanza retorica, da una parte perché contribuiscono a segnalare l'appartenenza “ideologica” o sociale dei partecipanti all'interazione, dall'altra in quanto “delimitano” i confini dell'interazione, circoscrivendola rispetto all'ambito degli argomenti di dibattito pubblico della comunità di appartenenza e strutturandola al suo interno grazie alla funzione di presa forica da esse svolta.¹⁰⁷

Secondo Nothdurft, l'effetto retorico delle *parole chiave* dipende principalmente dal loro rapporto con il contesto, nel senso che esse riescono ad “agganciarsi” al condiviso dei partecipanti all'interazione o a collocarsi in punti strategici dell'interazione stessa in un modo tale per cui i soggetti interagenti hanno subito l'impressione che proprio quelle parole siano congrue rispetto a un preciso compito comunicativo.

¹⁰³ Cfr. F. Hermanns, *Op. Cit.*, p. 43.

¹⁰⁴ Cfr. p. 34 di questa tesi.

¹⁰⁵ Cfr. W. Nothdurft, *Schlüsselwörter*, in W. Kallmeyer (Hrsg.), *Gesprächsrhetorik. Rhetorische Verfahren im Gesprächsprozess*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1996, pp. 353-418.

¹⁰⁶ Cfr. W. Nothdurft, *Op. cit.*, pp. 378-379.

¹⁰⁷ Cfr. W. Nothdurft, *Op. cit.*, pp. 380-381. Cfr. anche l'analoga caratterizzazione che emerge nei contributi di Liebert, pp. 21-22 e 33-34 del presente lavoro.

Le *parole chiave* inoltre si distinguono dalle altre per una certa stabilità di significato, sembrano cioè essere abbastanza indipendenti dal contesto di interazione per quanto riguarda il loro semantismo e in questo senso Nothdurft si distingue totalmente dagli altri studiosi precedentemente presentati, per i quali le *parole chiave* si caratterizzano per una grande mutevolezza del significato.

L'autore passa poi ad analizzare le funzioni delle *parole chiave* in una dimensione argomentativa. Innanzitutto grazie alla messa in atto di svariate strategie linguistiche la parola viene collocata in posizione di risalto, apparendo come tema principale della discussione, come tesi dell'uno o l'altro dei partecipanti o come aspetto problematico del tema. Inoltre, in seguito a collocazioni ricorrenti che associano alcune parole a concetti o rappresentazioni semanticamente stabili, esse diventano espressione di punti di riferimento per il discorso. Questo accade non per ragioni di natura semantica, ma per un loro particolare utilizzo nel corso dell'interazione comunicativa.

Nothdurft ravvisa in questo una somiglianza tra la categoria delle *parole chiave* e quella dei luoghi argomentativi, studiati nell'ambito della *Topica*. Questi ultimi costituiscono dei modelli generali ai quali rifarsi per generare argomenti specifici atti a sostenere una tesi in una discussione; analogamente le *parole chiave* sono espressione di punti concettuali di riferimento che si vengono a creare nel discorso. Per questo sono semanticamente più stabili di altre e "cariche" di una connotazione particolare, che deriva dal giudizio positivo o negativo formulato dalla comunità dei parlanti relativamente a valori, idee o comportamenti espressi dalle *parole chiave* stesse.¹⁰⁸

Le *parole chiave* presentano anche un particolare rapporto con il contesto interazionale: da una parte sono momenti di elaborazione del significato, dove il significato contestuale e quello linguistico si chiariscono e si spiegano a vicenda. Dall'altra emergono in un'organizzazione del discorso di tipo bipolare, nella quale esse appaiono dalla costruzione di una rappresentazione dicotomica di un tema di discussione. I due momenti di questa rappresentazione sono espressi nei termini di "diffuse Bündelung" e "Verdichtung der Quaestio"; in essi la *parola chiave* svolge rispettivamente la funzione di rimando a un argomento di discussione che emerge in modo vago, "diffuso" nel corso dell'interazione, e la funzione di rispondere al compito stabilito dalla macrostruttura del contesto di interazione.¹⁰⁹

¹⁰⁸ Cfr. W. Nothdurft, *Op. cit.*, cit., pp. 387-388. Cfr. a questo proposito l'osservazione analoga presente in Tardini, p. 41 del presente capitolo.

¹⁰⁹ Cfr. W. Nothdurft, *Op. cit.*, pp. 389.

Da ultimo le *parole chiave* devono potersi ricondurre ad un sapere o a un patrimonio esperienziale condiviso fra gli interagenti nella comunicazione. L'aspetto che Nothdurft sottolinea con forza è sempre e comunque il fatto che lo *status* di *parola chiave* non è "congenito" a una parola piuttosto che a un'altra, ma è raggiunto per un ruolo particolare giocato da alcune parole nell'interazione comunicativa e per un particolare nesso che queste parole intrattengono con il contesto di interazione nel quale sono situate.

Un contributo recente che colloca la *parola chiave* nel contesto dell'interazione con particolare attenzione alla sua potenziale forza argomentativa è quello di Rigotti e Rocci, nel quale si avanza la proposta di un metodo per individuare le parole che potrebbero essere *parole chiave* culturali.¹¹⁰

La riflessione intorno alle *parole chiave* si trova all'intersezione dell'analisi linguistica di queste parole con l'analisi logica e retorica degli argomenti in testi argomentativi. Da una parte, infatti, l'indagine sulla strutturazione degli argomenti e sulle origini della loro forza persuasiva offre un'importante base per individuare candidati allo *status* di *parola chiave* culturale. Dall'altra un'approfondita analisi semantica delle *parole chiave* culturali può portare sviluppi nella comprensione del modo in cui *endoxa* e *topoi* funzionano nel testo argomentativo.¹¹¹

Da questo sfondo di partenza, l'indagine prende le distanze dal tipo di ricerca sulle *parole chiave* culturali svolta nell'ambito della *corpus linguistics*, la quale si affida quasi esclusivamente all'osservazione delle collocazioni per stabilire lo *status* e l'efficacia delle *parole chiave* nei testi. Qui l'attenzione viene rivolta invece innanzitutto alla struttura del testo, a partire dalla quale viene proposto un metodo di individuazione delle *parole chiave*.

Se partiamo dall'assunto di base che le *parole chiave*, anche quelle culturali, vanno cercate nei testi, sarà necessario innanzitutto comprendere qual è la natura del testo nel quale si desidera individuarle. La definizione presupposta da Rigotti e Rocci è quella di una sequenza coerente di enunciati, dove la coerenza è garantita non dalla ripetizione di strutture identiche ma dalla *congruità*¹¹² che si stabilisce tra il significato di ogni

¹¹⁰ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *From Argument Analysis to Cultural Keywords (and Back Again)*, in *Proceedings of the Fifth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam 2003, pp. 903-908.

¹¹¹ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *From Argument Analysis to Cultural Keywords*, cit., p. 903.

¹¹² La proprietà di essere *congruo* è innanzitutto caratteristica del rapporto che si instaura tra un predicato (un modo d'essere) e i suoi argomenti (le entità di cui si può predicare che siano in un certo modo) a livello di rappresentazione del significato. Prendendo in considerazione predicati di rango superiore,

enunciato e l'intento comunicativo che il testo nella sua globalità intende realizzare. Per quanto riguarda la definizione della *parola chiave*, gli autori accettano quella proposta a partire da Williams fino a Wierzbicka da coloro che hanno indagato il rapporto tra lingua e cultura: quella cioè di parole particolarmente significative che permettono di spiegare, in un certo senso, le culture.

Volendo dunque ancorare le *parole chiave* alla struttura del testo, e avendo come interesse primario i testi argomentativi, Rigotti e Rocci mettono in luce innanzitutto una delle strutture basilari nel testo argomentativo: il sillogismo retorico o entimema. Si tratta di un sillogismo per comprendere il quale è necessario ricostruire una premessa maggiore che viene lasciata implicita nel testo.¹¹³ L'esempio proposto è il seguente: *E' un traditore, quindi deve essere condannato a morte.*¹¹⁴ E' facile immaginare una premessa maggiore del tipo: *i traditori meritano di essere condannati a morte.* Sia da un punto di vista logico che retorico, la parola *traditore* occupa un ruolo centrale per il funzionamento del sillogismo, in quanto ha il ruolo di *terminus medius* ed è fondamentale per definire la premessa implicita. E' infatti collegata a una serie di credenze culturali condivise che giustificano la ricostruzione di questa particolare premessa. Rigotti e Rocci identificano questi valori culturali condivisi con il concetto aristotelico di *endoxon* e propongono di considerare come candidati allo *status* di *parola chiave* i termini che ricoprono il ruolo di *terminus medius* negli entimemi. In questo senso le *parole chiave* verrebbero a svolgere la funzione di indicatori per gli *endoxa* che sono utilizzati per stabilire premesse maggiori implicite. Quando le parole svolgono questa funzione nell'ambito del discorso pubblico di una comunità linguistica, esse possono essere considerate *parole chiave* nella cultura di quella comunità.¹¹⁵

Un'ulteriore importante osservazione degli autori riguarda la distinzione fra la denotazione delle *parole chiave* e gli *endoxa* ai quali esse si riferiscono. In altre parole, essi sottolineano l'importanza di distinguere tra ciò che una parola significa – che si può ricostruire attraverso un'analisi semantica della parola stessa – e l'insieme di valori ai quali rimanda, che possono essere variabili attraverso il tempo e le comunità e più facili da rinegoziare. Si possono verificare due casi: gli *endoxa* associati a certe *parole chiave*

come i connettivi, si giunge a parlare di *congruità* anche rispetto alla struttura globale di un testo, nel quale le singole sequenze devono essere *congrue* con lo scopo comunicativo globale del testo affinché il testo stesso abbia senso. E' a quest'ultimo livello di *congruità* che si riferisce il presente contributo. Per un'esposizione più approfondita della *Teoria della congruità* cfr. Cap. 2, par. 2.2 di questa tesi.

¹¹³ Sull'entimema rimandiamo all'articolo di S. Tardini, *L'entimema nella struttura logica del linguaggio*, «L'analisi linguistica e letteraria», 2, 1997, pp. 418-440.

¹¹⁴ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *From Argument Analysis to Cultural Keywords*, cit., p. 904.

¹¹⁵ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *From Argument Analysis to Cultural Keywords*, cit., pp. 904-905.

vengono ridefiniti dal loro uso nei testi mentre la denotazione delle parole rimane costante; la denotazione delle parole può essere ridefinita e rimodellata dal contesto nel quale la parola viene usata. E' sempre nei testi e attraverso i testi che la funzione di certe *parole chiave* può cambiare completamente e nuove *parole chiave* possono nascere, sia *parole chiave* per il testo, che *parole chiave* culturali.

Un ultimo contributo che guarda alle *parole chiave* sempre nel contesto dell'analisi del discorso argomentativo, ma da una prospettiva leggermente più spostata verso la *parola chiave* culturale in senso stretto, è quello di Tardini.¹¹⁶ In esso viene messa in luce la funzione che possono svolgere le *parole chiave* come vie di accesso alle comunità. Tardini considera le *parole chiave* dal punto di vista del ruolo da esse svolto nei processi argomentativi che avvengono all'interno delle comunità.

Per definire il rapporto tra cultura e comunità e le tipologie di comunità, l'autore si rifà alle riflessioni intorno al concetto di cultura elaborate in seno alla Scuola di Tartu-Mosca.¹¹⁷ Espresso in estrema sintesi, l'esito di queste riflessioni è di considerare la cultura in due sensi: sia come un insieme di testi uniti da funzioni comuni, sia come un sistema generatore di tali testi. Poiché la cultura costituisce la sostanza della comunità, è possibile, in base a questa doppia definizione di cultura, individuare anche due grandi tipologie di comunità. Si possono avere comunità nelle quali i membri condividono un sistema, un *common ground*, nel qual caso si tratta di comunità paradigmatiche; si possono avere anche comunità i cui membri condividono un insieme di testi, cioè non solo un *common ground* comunitario, ma anche un condiviso esperienziale personale, che deriva dalle interazioni che essi intrattengono gli uni con gli altri. Si tratta delle comunità sintagmatiche. Un esempio di comunità paradigmatica può essere la comunità degli italiani; una comunità sintagmatica invece è quella costituita da un gruppo di colleghi, o dai membri di un club.

Per quanto riguarda le *parole chiave*, Tardini riprende la definizione data da Rigotti e Rocci, assumendone anche la proposta relativa al metodo di individuazione. Considera dunque a sua volta le *parole chiave* come parole che rimandano agli *endoxa* di una comunità e in questo ne sottolinea ancora una volta l'importanza per la creazione degli entimemi. Da parte loro gli *endoxa* definiscono il valore positivo o negativo delle *parole chiave* che ad essi rimandano.

¹¹⁶ Cfr. S. Tardini, *Keywords as Passwords to Communities*, in *Proceedings of the Fifth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam 2003, pp. 995-1000.

¹¹⁷ Non ci soffermiamo ora in dettaglio su questo approccio perché lo riprenderemo più estesamente nel prossimo capitolo. Cfr. Cap. 2, par. 2.2, pp. 60-62.

Tardini prosegue su questa linea ravvisando uno stretto legame anche tra *parole chiave* e *topoi*, i quali a loro volta sono profondamente radicati negli *endoxa* della comunità che li usa.¹¹⁸ Di conseguenza l'argomentazione può essere definita come attività sociale non solo perché implica due o più interlocutori, ma anche perché ogni argomento è profondamente radicato nel *common ground* della comunità. Infatti, se da una parte l'argomentazione è una proprietà costitutiva della comunità, dall'altra l'esistenza di una comunità è condizione necessaria affinché una discussione avvenga e sia efficace. Le premesse implicite degli entimemi, il loro riferimento agli *endoxa* e ai *topoi* possono essere efficaci solo quando esiste un *common ground* tra gli interlocutori, cioè quando almeno una minima forma di comunità già esiste.

A partire dalle premesse riguardanti il rapporto di reciproca costituzione fra comunità e atti comunicativi di carattere argomentativo che avvengono al suo interno, Tardini individua una nuova funzione che possono svolgere le *parole chiave* e che deriva proprio dallo stretto rapporto che esse hanno con gli *endoxa*. Si tratta della funzione di delimitare la semiosfera delle comunità, ossia lo spazio semiotico necessario per l'esistenza e il funzionamento delle lingue, fuori dal quale nessun evento comunicativo può avere luogo. Le *parole chiave* quindi assumono la valenza di *passwords* per accedere alle comunità. Chi non le condivide può magari accedere fisicamente a un certo spazio di interazione – e il riferimento è soprattutto alle comunità virtuali – ma non potrà partecipare alla comunicazione che in esso avviene.

Rispetto a questo punto Tardini mostra, con un esempio tratto da un'interazione avvenuta nell'ambito di una comunità virtuale in Internet, come la valenza argomentativa delle *parole chiave* possa diventare molto rilevante per negoziare l'appartenenza di un individuo a una comunità.

In conclusione, emergono due tipi principali di *parole chiave*. Le “*parole chiave* rilevanti” sono le parole che delimitano la semiosfera della comunità e pongono le condizioni di rilevanza per gli atti comunicativi che avvengono all'interno della comunità stessa; le “*parole chiave* culturali” sono le parole condivise da una cultura e da tutte le comunità generate da quella cultura. Una *parola chiave* inoltre è tanto più significativa per una comunità, quanto maggiore è il numero di *endoxa* ai quali si riferisce.

¹¹⁸ A questo proposito cfr. anche le osservazioni di Nothdurft, p. 37 del presente capitolo.

Quest'ultima proposta, che guarda alle *parole chiave* nella loro funzione in seno a una comunità, può essere confrontata con quella di Liebert (par. 1.2.1, pp. 21-22). Ci sembra che i due studi esprimano in maniera diversa un'intuizione simile, quella cioè della funzione svolta dalle *parole chiave* nel definire l'identità di una comunità o gruppo. Mentre però la proposta di Liebert per certi aspetti rimane vaga, quella di Tardini precisa meglio i termini della questione.

Ciò che sembra più convincente in Tardini è innanzitutto il fatto di ancorare la *parola chiave* ai testi, e ai testi argomentativi in particolare. Liebert ha un'intuizione analoga che esprime però diversamente, affermando che le *parole chiave* costituiscono la risposta alle domande fondanti di un gruppo. In Tardini invece si tratta delle parole che costituiscono l'ambito di interesse e quindi di interazione del gruppo. Interazione che si esprime attraverso la comunicazione in generale e l'argomentazione in particolare. Analogamente Liebert aveva precisato che per essere considerata *parola chiave*, la parola deve passare attraverso almeno una fase di discussione ed essere accettata dalla comunità come risposta ai propri interrogativi esistenziali. In Tardini l'identità della comunità non è decisa dalla comunità stessa attraverso un dibattito, ma emerge dalla cultura che ne costituisce il contenuto, la sostanza. Le *parole chiave* quindi vengono a delineare l'identità di una comunità solo nella misura in cui esprimono le tematiche pertinenti alle interazioni che in essa hanno luogo.

Il fatto di distinguere i livelli di cultura, comunità, *endoxon*, *common ground* e *parola chiave* permette di delineare con maggior chiarezza quella stessa intuizione che in Liebert emerge ma in modo più opaco. Il fatto però che in entrambi le *parole chiave* siano considerate come punti di individuazione di una comunità di interazione è un'indicazione preziosa sul potenziale racchiuso nelle *parole chiave*.

1.3 Osservazioni conclusive

Ripercorrendo nel loro sviluppo le caratterizzazioni della *parola chiave* proposte nell'ambito della riflessione linguistica contemporanea, segnaliamo innanzitutto il fatto che da ognuno degli studiosi presi in esame la *parola chiave* è considerata come una categoria definibile nei termini della funzione che essa svolge.

Le *parole chiave* iniziano a essere studiate in sede di indagine semantica, dove vengono presentate sin dalle prime formulazioni come unità lessicali caratterizzate da “comportamenti” particolari e, potremmo quasi dire, anomali rispetto alle altre unità del vocabolario. Due sono i tratti fondamentali di questa “anomalia” che emergono dai contributi considerati.

Il primo si riferisce al rapporto di tipo molto particolare che esse instaurano con il contesto. E’ necessario qui soffermarsi sulle diverse accezioni di “contesto” che consentono di specificare in modo diverso la particolarità del rapporto che le *parole chiave* instaurano con esso.

Nel primo accenno alle *parole chiave* in Firth, il contesto della *parola chiave* è inteso innanzitutto nel senso di campo semantico, rispetto al quale le *parole chiave* risultano avere una posizione centrale; attorno ad esse infatti si organizza il campo semantico stesso. In questo approccio, dunque, la particolarità del rapporto tra *parole chiave* e contesto consiste in una *centralità* delle une rispetto all’altro.

Se per “contesto” intendiamo invece il contesto d’interazione, in rapporto a quest’ultimo le *parole chiave* possono intervenire strutturando l’interazione in duplice modo: sia come strumenti della coerenza testuale che come marcatori della sfera di interazione, attraverso la definizione dell’ambito di interesse dell’interazione stessa (ciò di cui si può parlare) e la capacità di rimandare al sapere condiviso tra i partecipanti all’interazione. La “particolarità” del rapporto con il contesto in questo caso si specifica nel senso che le *parole chiave* assumono la funzione di *segnalatori dei confini esterni e della struttura interna* dell’interazione.

In entrambi i casi, sia che si parli di contesto nel senso di campo semantico, sia che lo si consideri nel senso del contesto di interazione, è costante il rimando al contesto culturale. In ciascun studioso cioè emerge la tendenza, una volta individuate le *parole chiave* nei testi, a farne discendere la rilevanza da un rapporto privilegiato con il contesto culturale. Da qui emerge un terzo aspetto della particolarità del rapporto delle *parole chiave* con il contesto, ravvisabile nella loro funzione di *indicatori di valori culturali percepiti come rilevanti dalla comunità dei parlanti*.

Le tre modalità indicate del rapporto tra *parole chiave* e contesto – *centralità* rispetto ai campi semantici, *segnalatori dei confini esterni e della struttura interna* dell’interazione e *indicatori di valori culturali percepiti come rilevanti dalla comunità dei parlanti* – presuppongono, per la loro corretta comprensione, un’ipotesi che precisi i termini del rapporto tra lingua e realtà e, nella fattispecie, tra lingua e cultura. Per la chiarificazione

di quest'ultimo aspetto emerge in particolare l'esigenza di un'ipotesi precisa sulla natura del significato linguistico. Abbiamo visto accenni a questo problema in molte delle indagini considerate, ma sono emersi approcci anche molto discordanti tra loro e spesso non sufficientemente esaustivi.

Da questa precisazione deriverà anche la possibilità di stabilire un criterio il più possibile univoco per l'individuazione delle *parole chiave*.

A proposito dell'individuazione delle *parole chiave*, dai vari contributi presi in considerazione emerge la possibilità di avvalersi di metodi quantitativi o qualitativi per la loro ricerca.

I metodi quantitativi, adottati principalmente dalla *corpus linguistics*, devono la loro forza all'utilizzo di banche dati di ampie dimensioni e quindi rappresentative rispetto al dominio preso in esame, anche se non si può non rilevare una debolezza teorica nel fatto di equiparare il significato linguistico all'uso che ne fa la comunità dei parlanti.

I metodi qualitativi, emersi dagli studi considerati, consistono invece nell'osservazione della preminenza delle *parole chiave*, rilevata attraverso l'analisi dei campi semantici o delle strutture testuali, e della loro particolare pregnanza semantica, associata per lo più al concetto di connotazione. Questi metodi presuppongono inoltre una conoscenza approfondita del vocabolario, dell'epoca storica o del contesto sociale analizzato. Mettere in relazione la funzione della *parola chiave* con la sua struttura semantica ha senza dubbio notevole forza metodologica. Non si può però non rilevare che i metodi qualitativi rimangono largamente soggettivi e dipendenti, quanto al valore dei risultati, dalle conoscenze preve dell'oggetto d'indagine da parte dell'analista.

Un secondo tratto dell'"anomalia" delle *parole chiave* è da ravvisare nella rapidità con la quale può mutare il loro significato, sia da un punto di vista sincronico nel corso di una stessa interazione e a seconda dell'uso che gli interagenti fanno di queste parole, sia da un punto di vista diacronico, seguendo i mutamenti delle realtà sociali, politiche o culturali. Gli studiosi non sono sempre concordi sulla modalità di cambiamento del significato, rivelando a volte la mancanza di una teoria logico-semantica del testo che consenta di risalire alle cause del fenomeno osservato. Per alcuni, infatti, il cambiamento del significato coincide con un cambiamento della connotazione della parola a seconda di chi la usa, per altri il contesto d'uso determina sia la connotazione che la denotazione, per altri ancora è possibile che l'una cambi mentre l'altra rimane stabile.

Questo aspetto ci ripropone con forza la necessità di collocare l'indagine della *parola chiave* in una prospettiva semantica che permetta di rendere conto dei suoi molteplici livelli di interazione: con il vocabolario, con la struttura testuale, con il contesto di interazione e con il contesto culturale.

Ci sembra che nella chiarificazione di questi aspetti – la natura del significato insieme al metodo più opportuno per rappresentarlo – stia la possibilità di giungere a una definizione univoca della funzione della *parola chiave* e a una indicazione dei metodi di individuazione che permettano di svolgere analisi non basate su criteri ultimamente soggettivi. Questo è il compito che ci poniamo nel prossimo capitolo.